

Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile
Centro Nazionale Vocazioni



Date loro VOI STESSI da mangiare

ITINERARIO VOCAZIONALE PER GIOVANI **2010/11**

**Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile
Centro Nazionale Vocazioni**

Date loro VOI STESSI da mangiare

**ITINERARIO VOCAZIONALE PER GIOVANI
2010/11**



**Sussidio a cura del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile
e del Centro Nazionale Vocazioni**

Hanno collaborato alla stesura del testo:

Sebastiano Adamo, Massimo Catania, Claudia Cirami Simone Gaia,
Dino Lanza, Giuseppe Licciardi, Vito Lombardo, Marta Miceli, Vito Piccinonna,
Padre Loris Piorar, Michela Posla, Cristian Prestianni, Federico Zardini

Coordinamento redazionale

Nicolò Anselmi, Nico Dal Molin

Redazione

Domenico Benvenuti, Leonardo D'Ascenzo, Giorgio Minella

Progetto grafico e impaginazione

Serena Aureli

Stampa

Mediagraf spa - Viale della Navigazione Interna, 89
35027 Noventa Padovana (PD)

© 2010 Centro Nazionale Vocazioni
Via Aurelia 468 - 00165 Roma
Tel. 06.66398410 - Fax 06.66398414
e-mail: cnv@chiesacattolica.it

Finito di stampare nel mese di settembre 2010

Date loro voi stessi da mangiare

PRESENTAZIONE

Cosa significa lavorare con amore?

Significa tessere con fili tratti dal cuore,

come se la stoffa fosse destinata a vestire l'essere amato...

Significa costruire una casa con passione,

come se l'essere amato dovesse abitarvi...

Significa spargere semi con tenerezza e mietere con gioia,

come se l'essere amato dovesse mangiarne il frutto.

Le parole del poeta libanese Gibran Khalil Gibran (1883-1931) rendono in modo intenso e significativo il senso e il progetto di questo sussidio, che nasce dalla collaborazione tra la Pastorale Vocazionale e la Pastorale Giovanile per fornire un supporto organico – e speriamo anche originale – al cammino dei gruppi adolescenti e giovani in vista dei tre grandi appuntamenti del 2011: la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, la Giornata Mondiale della Gioventù e il Congresso Eucaristico Nazionale. I tre eventi possono essere vissuti attraverso un *fil rouge* che li accompagna e li unifica, facendoli divenire una forte esperienza di condivisione ecclesiale e di cammino di fede.

In questo sussidio emerge con chiarezza un ulteriore *input* che riteniamo fondamentale per la crescita delle nostre comunità cristiane e anche per la profonda sinergia che accomuna le proposte del Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile e il Centro Nazionale Vocazioni. Tutto ciò potrebbe riassumersi in uno slogan presente nel documento *Nuove Vocazioni per una Nuova Europa*: “O la pastorale giovanile è vocazionale... o non è!”. Per questo ci siamo concentrati sulle dinamiche umane e spirituali del discernimento e delle scelte di vita, nella speranza che esse possano diventare tramite per testimoniare lo Spirito di Amore e di Consolazione che è il “grande suggeritore” dell’accompagnamento spirituale e del discernimento.

Un grazie sincero a quanti ci hanno aiutato nella redazione di questo testo, con cuore e passione, con lucida intelligenza e grande generosità. Auguriamo a quanti utilizzeranno questo sussidio di vivere la stessa esperienza da noi condivisa nella sua elaborazione: *cogliere una realtà da punti di vista diversi e complementari la rende più ricca e preziosa.*

Come dice San Paolo nella prima Lettera alla comunità di Corinto: «*Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è lo Spirito*» (1Cor 12,4).

Don Nicolò Anselmi, Direttore del SNPV - CEI

Don Nico Dal Molin, Direttore del CNV - CEI

INTRODUZIONE

Questo sussidio per giovani è stato realizzato da una équipe di persone appartenenti al Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile e al Centro Nazionale Vocazioni. È un tentativo di “pastorale integrata” che vuole mettere al centro la persona del giovane, al cui servizio si pongono i due organismi della CEI.

L’itinerario accompagna i giovani delle nostre comunità in un percorso annuale che, nel suo svolgimento, porta ad incontrare e vivere alcuni momenti/eventi particolarmente significativi per la pastorale della Chiesa italiana: la GMG celebrata a livello diocesano la Domenica delle Palme (17 aprile), la GMPV la quarta Domenica di Pasqua (15 maggio); la GMG con l’incontro dei giovani a Madrid (16-21 agosto) e il Congresso Eucaristico Nazionale ad Ancona (3-11 settembre).

Obiettivo del sussidio è quello di suscitare nel giovane il desiderio di intraprendere un cammino per maturare delle scelte “vocazionali”. Il titolo è lo slogan scelto per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni del 2011: *Date loro voi stessi da mangiare*.

In occasione della GMG diocesana, verrà pubblicato un piccolo sussidio da consegnare ai giovani durante la veglia di preghiera per la Domenica delle Palme. Il sussidio sarà come una agendina, un **pocket** personale in cui il giovane potrà trovare quotidianamente (dal 17 aprile al 15 maggio) il testo del Vangelo della messa del giorno con una breve spiegazione, uno spazio bianco per annotare eventuali considerazioni personali, una striscia-vignetta e una “pillola” sul tema del discernimento.

Struttura dell’Itinerario

La prima proposta che incontriamo è una *Lectio divina* di Mc 6,33-44. È il brano di Vangelo che ha ispirato il nostro Itinerario e ci sembrava importante, come primo passo, dare spazio alla preghiera e alla riflessione a partire dal racconto della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Il sussidio, poi, è diviso in **tre unità** che hanno un’identica struttura di riferimento. Ogni unità è rappresentata da un’**immagine evocatrice**, un’icona di riferimento per comprendere meglio il cammino da percorrere: lo zaino, il pane e il pellegrinaggio.

Ogni percorso si sviluppa attraverso le seguenti tappe:

Date loro voi stessi da mangiare



Lectio: approfondimento di un aspetto particolare di Mc 6,33-44.

Per ogni unità, subito dopo la *Lectio*, vengono proposti **tre moduli** di approfondimento che permettono di avere a disposizione un abbondante materiale.

Ogni modulo prevede:



Input culturale: proposta di brani di letteratura, di recensioni di film, testi di canzoni...



Provocazione personale: tracce per la riflessione personale.



Confronto di gruppo: spunti per un lavoro di gruppo.



Rimando alla comunità: coinvolgimento della comunità parrocchiale con proposte di preghiera (si rimanda agli schemi del sussidio del CNV, *La nostra preghiera per le vocazioni*).



Box: approfondimenti utili in rapporto all'obiettivo del percorso.

Road map

Ecco lo schema riassuntivo della struttura e dei contenuti di ciascuna unità.

	PRIMA UNITÀ	SECONDA UNITÀ	TERZA UNITÀ
IMMAGINE EVOCATRICE	ZAINO <i>Entusiasmo e paure di chi si mette in cammino</i>	PANE <i>Ricerca e gioia nel cammino</i>	PELEGRINAGGIO <i>Fedeltà e speranza</i>
PERIODO	da settembre a dicembre	da gennaio alla IV di Pasqua (GMPV)	fino alla GMG e al Congresso Eucaristico Nazionale
LECTIO	SPALLACCI Mc 6,33	LIEVITO Mc 6,38	CARTINA Mc 6,44
INPUT CULTURALE	TASCA	FARINA	PAESAGGIO
PROVOCAZIONE PERSONALE	SACCO	SALE	SCARPONCINI
CONFRONTO DI GRUPPO	FIBBIA	ACQUA	BIVACCO
RIMANDO ALLA COMUNITÀ	LACCIO	FORNO	BASTONE
BOX	<i>Guida spirituale</i>	<i>Consiglio pastorale parrocchiale</i>	<i>La regola di vita</i>

Date loro voi stessi da mangiare

LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI E DEI PESCI

Lectio Mc 6,33-44

Chissà quante volte abbiamo letto questa pagina di Vangelo, chissà quante volte abbiamo sentito raccontare questo miracolo!

Oggi però non vogliamo assistere a un miracolo, oggi vogliamo vedere questo prodigo come una rivelazione che Gesù ci fa. Sì, una rivelazione, non una dimostrazione di potere, non una dimostrazione di autorità da parte di Gesù, ma una rivelazione, una rivelazione speciale, una rivelazione della sua persona e anche una rivelazione della nostra persona...

Cominciamo con il prendere in esame alcuni elementi, più precisamente tre elementi di questa narrazione: lo spazio, il tempo, il "materiale" con cui Gesù opera il miracolo.

Al centro Gesù che insegna e che dialoga con i suoi discepoli e di seguito il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

Lo spazio è il deserto: Gesù ci vuole soli con lui, Gesù ci vuole a tu per tu con lui in un deserto: niente riferimenti, niente appoggi, niente aiuti. Non gli interessa neanche cosa diciamo noi (gli apostoli, infatti, vogliono riferirgli che cosa hanno fatto, gli apostoli vogliono riferire i risultati delle loro prime esercitazioni apostoliche, ma Gesù non le vuole sapere)... Niente di tutto questo: Gesù ci vuole nel deserto con lui.

Prima conclusione: se vogliamo accogliere la sua rivelazione, la rivelazione su di lui e la rivelazione su di noi c'è bisogno di andare nel deserto con lui. Già, nel deserto, dove non ci sono riferimenti, dove non ci sono altri interlocutori, dove non ci sono altre voci.

E poi l'elemento del tempo: è tardi, "è ormai tardi", e gli apostoli mettono in relazione il tempo, l'ora tarda, non tanto con il buio, non tanto con l'oscurità e quindi non tanto con la pericolosità del luogo isolato, quanto con il momento del pasto principale, quanto con il momento della cena, che loro non sono in grado di assicurare, che loro non sono in grado di garantire per una folla così numerosa.

Seconda conclusione: Gesù opera questo miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci rispondendo a un bisogno principale, al pasto principale della giornata, al bisogno principale dell'uomo.

Il contesto spaziale e temporale, quindi, ci porta a confrontarci direttamente con Gesù, con la sua persona e con la nostra persona, che da sola non riesce ad assicurarsi sostentamento e quindi sopravvivenza. Ma c'è da

considerare anche la “materia del miracolo”, cioè il pane e il pesce, che sono alimenti semplici, ordinari: il pane degli uomini e il pesce del lago sono frutto del lavoro umano, sono frutto del lavoro dei campi e della pesca, sono gli elementi della sussistenza dell'uomo, elementi con cui gli uomini, grazie alla specializzazione del loro lavoro, si nutrono gli uni gli altri, si alimentano a vicenda.

Questa è la rivelazione dell'uomo, questa è la rivelazione su di noi, questa è la rivelazione su di me: gli uomini si aiutano a vivere tra di loro, gli uomini si nutrono tra di loro, gli uomini si mantengono tra di loro.

Gesù invita gli uomini ad essere mediatori di questo miracolo. Portando il pane e il pesce da Gesù e dalla folla dopo la moltiplicazione, i discepoli si rendono conto che Dio può nutrire gli uomini solo se gli uomini nutrono gli altri uomini...

Portando il pane e il pesce da Gesù e dagli altri uomini della folla dopo la moltiplicazione, i discepoli possono comprendere come Dio nutre l'uomo. Allora possiamo anche noi capire il perché di quella nota di umanità di Gesù che si commuove: perché è questo l'insegnamento di Gesù che “insegna molte cose”, perché insegna ad essere veramente uomini, insegna essere veramente se stessi.

E allora, venendo a noi, tante volte anche noi possiamo aver fatto questa esperienza, di queste folle che sono sole, che sono nella solitudine, che sono nel deserto, che sono nell'assenza di riferimenti...

Tante volte possiamo aver fatto anche noi questa esperienza dell’“ora tarda”, cioè della irrimediabilità della nostra situazione, della apparente insufficienza dei nostri mezzi e dei nostri interventi...

Ebbene, questa esperienza diventa il motivo per ricorrere ancora una volta a Gesù, perché con Gesù il deserto cambia, fiorisce, si ricopre di erba (v. 39). Perché con Gesù il deserto non è più la solitudine desolata, ma è lo scenario che mi permette di incontrare Gesù e lui solo...

Perché con Gesù l'ora tarda non è il richiamo alla mia insufficienza, alla mia irrimediabile inadeguatezza, ma diventa il motivo prezioso e decisivo, diventa l'occasione fondamentale per saziarmi di lui...

Perché con Gesù il pane e il pesce non restano il segno di una sopravvivenza banale e incolore, ma diventano il mezzo con cui nutrire la fame degli altri uomini, il mezzo più normale e ordinario con cui imitare, e quindi capire e fare proprio, il modo con cui Dio nutre e si prende cura di noi uomini, suoi figli.

PRIMA UNITÀ

LO ZAINO • settembre - dicembre



*Entusiasmo e paure
di chi si mette'
in cammino*

PRIMA UNITÀ**LO ZAINO**

settembre - dicembre

**►► Icona: SPALLACCI****Marco 6,33**

Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Contesto

Il ritorno degli apostoli dalla loro prima esperienza missionaria, entusiasti per quello che hanno vissuto, serve da introduzione a ciò che il Signore sta per rivelare a coloro che lo hanno seguito nel deserto. Gesù invita i suoi ad appartarsi con lui: è l'esigenza d'interiorità che si fa sentire, il coraggio di "sostare" non solo per una necessità fisica, ma per sottolineare che la pace del cuore si acquisisce con il coraggio di allontanarsi dalle tante faccende e preoccupazioni quotidiane, per gustare interiormente quella comunione con Gesù, nella quale possiamo trovare il senso e i criteri del nostro agire. Lontani dalla folla, che, con le sue richieste, non lascia alcun respiro, essi potranno verificare il loro lavoro missionario e, specialmente, "stare con lui": caratteristica fondamentale di ogni cristiano, dalla quale scaturisce la sua stessa missione.

Analisi del testo

Come in altri punti del suo Vangelo, Marco insiste particolarmente nel presentare questo movimento accorrere della gente attorno a Gesù, segno dell'efficacia della sua Parola e delle opere da lui compiute. La folla "vede

Date loro voi stessi da mangiare

e comprende": difficilmente, in altri punti del Vangelo, troviamo questo connubio (*Mt 13,14-16; Mc 4,11-13; Lc 8,9-10*); molto spesso invece la folla riceve il rimprovero di Gesù, perché, pur vedendo e ascoltando le sue Parole, non le comprende. Come mai in questo caso non si verifica ciò? La folla costituisce il nuovo popolo d'Israele che, ormai maturo, è pronto a seguire il Signore nel deserto, dove lui stesso si farà Pane di vita. Questo brano è il preludio immediato che inquadra e dà la chiave interpretativa per l'episodio della prima moltiplicazione dei pani. Ci dice le caratteristiche di fondo della Chiesa, che è in stretta connessione con l'Eucaristia. Infatti l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia.

Nell'incontro con la Parola sentiamo l'invito al deserto, ossia all'esodo, e la folla lo avverte anche solo attraverso l'atteggiamento degli apostoli, per trovare il vero riposo, la vera libertà, in intimità con lui. Gesù è colui che chiama all'esodo e invita al deserto. La legge e la manna saranno la sua Parola e il suo pane. I discepoli, chiamati per essere con lui ed essere inviati, diventano una comunità che fa di lui il centro del proprio agire, pensare e parlare. Tutti sono chiamati a "vedere e capire" dove possono trovare la Parola che dà senso al loro vivere, il pane che sazia, il riposo che dona pace e serenità.

Meditatio

«Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore non trova pace fin quando non riposa in Te» (Sant' Agostino). Quante volte la vita ci scorre davanti senza che ne comprendiamo il senso, quanti avvenimenti "vissuti" nella superficialità, nell'indifferenza... Eppure a tutti sarà capitato, in un determinato giorno, in una determinata ora, di "vedere e capire". Si vede e si comprende nel momento in cui si sta desiderando e cercando ciò che si sta vedendo, nel momento in cui la nostra vita, maturata nella ricerca e nelle continue delusioni di tutto quello che poteva soddisfare la nostra sete e la nostra fame, coglie quel qualcosa, quel Qualcuno che solo può soddisfare i nostri aneliti di bene, di pace, di serenità.

...li videro partire... e li precedettero... Non si può rimanere fermi e aspettare che tutto ci piova dall'alto, ma bisogna partire, andare, avendo chiara e fissa la meta. La folla si sposta e s'incammina nel momento in cui vede Gesù e gli apostoli partire; se ho trovato ciò che cerco, i miei occhi saranno fissi su di lui e, laddove lui sarà, anch'io sarò; è il desiderio che spinge il cuore a trovare ciò che cerca e a seguire ciò che si è trovato. Sia i discepoli che la folla non fanno altro che seguire il Signore, pur non aven-

do compreso bene chi egli sia (l'entusiasmo che Gesù andava suscitando poteva benissimo dare spazio ad aspirazioni politiche nazionalistiche), ma accolgono il suo invito, esplicito e non, perché capiscono che lui ha parole di vita eterna, parole che scaldano il cuore e rinnovano la speranza di trovare finalmente pace e riposo.

...da tutte le città cominciarono ad accorrere... (dalla testimonianza di P. Stefano Salviucci, SJ, Rettore della Chiesa di S. Maria della Speranza a Scampia, Napoli): «La gente cerca Gesù perché soddisfa dei bisogni anche immediati, ma lo cerca anche per qualche altro motivo... quale? A Scampia, nel mio ufficio parrocchiale, mi trovo spesso a rispondere ad esigenze immediate delle persone che vengono, come pure anche nella Caritas, dal momento che siamo anche collegati col banco alimentare. Tante volte ho la sensazione – che fra l'altro mi innervosisce e poi devo fare un esame di coscienza – che chi viene, lo fa solo perché ha bisogno del pane o del pacco. E ci si sente un po' aviliti per questa percezione immediata. Se sia proprio questo non so dirlo, però penso che la gente cerca sempre qualcosa di più, magari non essendone neanche consapevole. Neanche loro sanno fino in fondo cosa cercano. Cercano e se ci si presenta in maniera diversa e si è capaci di accostarsi alle persone e dire una cosa in maniera diversa, credo che veramente si possano aprire delle porte, si stabilisce una relazione, si entra in un contatto che è diverso. Capire cosa cercano è importante, come lo è la domanda. Tutti cercano in Gesù una risposta e noi, con tutta la nostra miseria umana, in qualche modo ci presentiamo alla gente come cristiani e come portatori di questo annuncio di Gesù: proprio per questo la gente cerca in noi questo qualcosa di più».

Oratio

Dal Salmo 27

Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:
“Cercate il mio volto!”.
Il tuo volto, Signore, io cerco.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Date loro voi stessi da mangiare

Sei tu il mio aiuto, non lasciami,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Actio

Ripensando alla mia vita così come essa si presenta in questo momento, cerco di individuare cosa sto veramente cercando attraverso gli interessi che coltivo, le relazioni con gli altri, nello svolgere il mio lavoro o le attività legate allo studio e verifico se ciò che desidero l'ho raggiunto o è ancora rimasto a livello di desiderio. In tutto questo percorso di discernimento, mi chiedo dove si trova il Signore nella mia esistenza: è in cammino verso l'altra riva del lago e io, insieme agli altri, cerco di raggiungerlo o addirittura di precederlo, oppure lo vedo semplicemente partire ed io rimango sulla riva?

MODULO 1



►► Icona: TASCA

FILM: *Una storia vera*

Nazionalità: USA/Canada

Anno: 1999

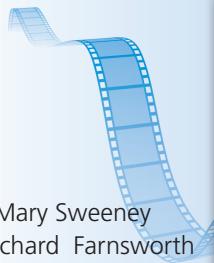
Durata: 112'

Genere: Drammatico

Regia: David Lynch

Sceneggiatura: John Roach, Mary Sweeney

Interpreti e personaggi: Richard Farnsworth (Alvin Straight), Sissy Spacek (Rosie Straight), Harry Dean Stanton (Lyle Straight), Everett McGill (Tom), Donald Wiegert (Sig)



Soggetto - È la vera storia di un 73enne deciso a far visita al fratello reduce da un infarto. I due non hanno mai avuto un grande rapporto. Alvin decide di affrontare il viaggio e ciò crea le giuste angosce nella figlia Rose. Ma il vecchio è irremovibile (desiderio di partire per un amore profondo e determinato – angosce, paure, contrapposizioni tra persone). Il viaggio non è facile, il mezzo che ha scelto è un trattore piuttosto malconcio e la strada è lunga da Laurens, nell'Iowa, a Mt. Zion, nel Wisconsin.

Il film è stato girato in sequenza, rispettando le diverse tappe del viaggio. Anche per questo motivo nell'edizione in dvd non è presente il menù di selezione scene: Lynch afferma che il film va visto «come un'unica esperienza».

Il titolo originale, *The Straight Story*, contiene un gioco di parole, poiché vuol dire *La storia di Straight* (il protagonista del film), ma anche *La storia dritta*, che indica la linearità del viaggio effettuato da Alvin Straight per raggiungere il fratello e, metaforicamente, la linearità della vita.



►► **Icona: SACCO**

Coraggio

(Jovanotti, "Oyeah", 2009)



Infedeli blasfemi
adoratori di idoli
bella gente, storti
schizofrenici
malati di troppa vita
esperti in gioia e desiderio
figli di Apollo
partigiani di montagna
ragazzacci nuovi di zecca
beati e santi inviati alla cena
del pane e del vino
esploratori portinai di altre dimensioni
collezionisti di Ferrari
amanti solitari
scalatori di classifiche
missionari e papi
questo ritmo è per voi

Date loro voi stessi da mangiare

questo ritmo è per voi
questo ritmo è per voi
questo ritmo è per voi.

Coraggio!**Questo è un posto selvaggio.**

Coraggio!

Questo è un posto selvaggio
miracolati ciarlatani star di domani
progettisti di blue jeans
creduloni di ogni razza e fede
ragazze madri, marziani fuori sede
scopritori dell'ovvio, parenti di re
arrampicatori di grondaie, bigliettai di zoo
spaccapietre e filosofi, ammaestratori di sirene
scavalcatori di confine, consolatori e consolatrici
annusatori di vinile, accordatori a orecchio
cacciatori di mostri marini, bambine e bambini
ex presidenti, miti viventi, aspiranti eroi
ballerine di break dance, sibille e cassandre
divinità in parcheggio, miglioratori del peggio
fornai e genisti, samurai e operai
buttafuori e dee-jay
questo ritmo è per voi
questo ritmo è per voi
questo ritmo è per voi
questo ritmo è per voi.

Coraggio!

Questo è un posto selvaggio.

Coraggio!

Questo è un posto selvaggio.

Mother, father, sister, brother, miei antenati e mie muse
inventori di scuse, stelle comete, cantanti in bilico
distruttori di carte d'identità, ex doganieri
studentesse del primo banco,
dilapidatori di fortune
eroi e disertori, piantatori di alberi
mungitori di rinoceronti, mummie e zombi e guaritori,

coltivatori di caffè, pastori della via lattea
decoratori di inferni
antennisti e telepredicatori
modelle sovrappeso
amazzoni commesse
prostitute sacre
suore di clausura, collaudatori di preservativi
collezionisti di multe, truccatori di scooter
fedeli al subwoofer, costruttori di pace
bella gente
questo ritmo è per voi
questo ritmo è per voi
questo ritmo è per voi
questo ritmo è per voi.
Coraggio!
Questo è un posto selvaggio.
è ora di mettersi in viaggio
si è svegliato il serpente.
Coraggio!
Questo è un posto selvaggio
è ora di mettersi in viaggio

Lo zaino

(G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, Ancora, Milano 1991)

Quando ci si mette in cammino, ci si carica addosso lo zaino nel quale si è messo tutto ciò che serve per poter camminare tranquilli, pronti a ogni evenienza, e per essere sicuri di arrivare dove si vuole.

Lo zaino è parte integrante della strada (...) è la realtà concreta che facilita il cammino e lo rende più gradito.

Quello che più importa però è non caricare eccessivamente lo zaino, per non condannarsi a portare dei pesi eccessivi, per non dover faticare in modo esagerato e trovarsi poi stremati e costretti a non proseguire.

Lo zaino è l'indicatore più eloquente del grado di preparazione e saggezza di chi lo porta: anche il modo con cui viene riempito rileva l'animo ed esprime la personalità del suo padrone.

Date loro voi stessi da mangiare

In questi ultimi tempi si vedono spesso giovani portare lo zaino, e si vede anche quale inesperienza e quale disordine rivelino: non si tratta di eleganza o di gara di bellezza, ma realmente di capacità di rendere lo zaino uno strumento utile e il meno ingombrante possibile.

L'ordine è spesso l'unico modo per arrivarcì.

Anche "fare lo zaino" è un'azione umana e rivela la mentalità: richiede un'attenzione e una prevenzione e una previsione, un amore e un interesse che coprono ben altre dimensioni.

La strada insegna anche questo tipo di ordine materiale, che non si limita al materiale ma che proviene da un altro tipo di ordine, e che adagio, adagio, insegna ad essere in equilibrio, a dare a ogni cosa il suo vero posto, a sfruttare le cose per quello che sono. Anche questi elementi costruiscono la libertà delle persone.

Ma un'altra cosa è urgente: mettere nello zaino solo ciò che è necessario, solo ciò che serve e non può mancare, ciò che fa parte della propria vita.

Questa scelta è molto difficile: spesso ci si trova di fronte a problemi insolubili, e più ancora ci si carica di cose inutili che sono solamente un peso in più da portare.

Fare lo zaino richiede una certa libertà di spirito. Solo ciò che è necessario deve rientrarci: ma che cosa è necessario?

A poco a poco, vengono alla mente cose di cui sembra di non poter fare a meno, perché ci siamo abituati, perché le abbiamo rese indispensabili: ma ad un certo punto ci si accorge che non si può portare tutto. Che fare, allora? Ci condanniamo a vivere da disperati, a passare un tempo di sofferenza, di angoscia? L'esperienza diventa pian piano l'unica saggia consigliera: ci si rende conto che molte cose non servono, anzi sono di peso, non soltanto perché dovremmo portarle sulle spalle, ma perché impediscono un altro modo di essere, più vero e più libero.

Ci si accorge che molto di quanto usiamo a casa nostra, e che è diventato essenziale, non è se non il frutto della pubblicità, e che quando ne facciamo a meno siamo più felici e più ricchi. Ci si rende conto di quante incrostazioni pesino sulla nostra vita, di quanti pesi inutili siamo caricati, e di come tutto ciò non serva se non a nasconderci a noi stessi e agli altri.

Adagio, adagio, viene spontaneo uno spirito di povertà, di essenzialità, che non è miseria né trascuratezza, non è abbandonarsi all'incuria, ma quella saggezza per cui si dà alle cose il loro vero valore. (...)

Così si arriva a scoprire per esperienza la verità delle parole di Gesù, quando proclama beatitudine la povertà, quando invita a liberarsi dalle cose

e a non renderle idoli di cui essere schiavi. È la felicità di una libertà così profonda e di una semplicità totale, che ci fa sentire sempre a nostro agio, sempre felici di quello che c'è, sempre sensibili alle piccole cose e riconoscenti per quelle immense ricchezze naturali che sono di tutti e che così spesso non vengono nemmeno sfruttate.

È questa povertà che apre il senso vero delle cose: tutto è nostro, tutto è per l'uomo e per tutti gli uomini, tutto viene dalle mani di Dio, dal suo disegno di amore per fare felice l'uomo, tutto serve a soddisfare il nostro perenne bisogno di novità e di grandezza.

È lo spirito che aveva fatto scoprire a San Francesco la bellezza delle cose, così da saper cantare il "Canto delle creature": proprio lui, il "poverello", lui che aveva rifiutato tutto per sposare "donna povertà", lui ha saputo godere più di tutti gli altri la bellezza e il piacere delle cose.

È questa l'essenzialità che la strada insegnava, facendola vivere e godere giorno per giorno, e che poi diventa un modo di vivere, uno stile: sarà questa essenzialità che darà al mondo una maggiore giustizia, liberando gli uomini da un possesso accanito delle cose e rendendoli molto più fraterni tra di loro.



►► Icôna: FIBBIA

Sarebbe bello avere questo momento di confronto dopo una camminata o durante un week-end, dove i partecipanti hanno con sé uno zaino.

Il mio zaino racconta

Un confronto e un dialogo che vuole partire dal nostro zaino: per prima cosa si osserva l'"età" dello zaino, cioè se è nuovo o già usato, se è uno zaino tecnico da montagna o uno normale da scuola. Successivamente ciascuno potrebbe descrivere il suo zaino e la storia che racconta. Di fatto, in ciascuno zaino c'è sempre qualche scritta o qualche gadget attaccato che sono significativi di un avvenimento accaduto a scuola oppure in giro con gli amici. Perché i nostri zaini parlano silenziosamente, ma in maniera molto eloquente, di chi siamo e cosa facciamo. Sono dei testimoni fedeli che dalla nostra infanzia segnano alcune tappe fondamentali, ad esempio l'inizio della scuola primaria, oppure il passaggio dalle medie alle superiori, dove anche il modo con cui lo indossiamo cambia.

Date loro voi stessi da mangiare



►► Icona: LACCIO

Si rimanda alla relativa scheda mensile contenuta ne *La nostra preghiera per le vocazioni* del CNV.

MODULO 2



►► Icona: TASCA

FILM: *Into the Wild - Nelle terre selvagge*

Nazionalità: USA

Anno: 2007

Durata: 140'

Genere: Avventura, drammatico

Regia e sceneggiatura: Sean Penn

Soggetto: Jon Krakauer

Distribuzione: BIM Distribuzione

Interpreti e personaggi: Emile Hirsh (Christopher McCandless), William Hurt (Walt McCandless), Marcia Gay Harden (Billie McCandless), Jena Malone (Carine McCandless), Catherine Keener (Jan Burres), Brian Dierker (Rainey), Kristen Stewart (Tracy Tatro), Hal Holbrook (Ron Franz), Vince Vaughn (Wayne Westerberg)



Film del 2007 scritto e diretto da Sean Penn, basato sul romanzo di Jon Krakauer *Nelle terre estreme*, in cui viene raccontata la storia vera di Christopher McCandless, giovane proveniente dal West Virginia, che subito dopo la laurea abbandona la famiglia e intraprende un lungo viaggio di due anni attraverso gli Stati Uniti, fino a raggiungere le terre sconfinate dell'Alaska (possibile doppia proposta Jon Krakauer, *Nelle terre estreme*, traduzione di L. Ferrari, S. Zung, Rizzoli, Milano 1999, 270 pp.).

Il film racconta la storia vera di Christopher McCandless, un giovane benestante che, subito dopo la laurea in Scienze sociali all'Università Emory, nel 1990, dona i suoi risparmi all'Oxfam e abbandona amici e famiglia per sfuggire ad una società consumista e capitalista in cui non riesce più a vivere. La sua inquietudine (qui più che di paura si evidenzia il disagio e il desiderio di trovare una dimensione propria), in parte dovuta al pessimo rapporto con la famiglia e in parte alle letture di autori anticonformisti come Thoreau e London, lo porta a viaggiare per due anni negli Stati Uniti e nel Messico del nord, con lo pseudonimo di Alexander Supertramp.

Durante il suo lungo viaggio verso l'Alaska incontrerà diversi personaggi. Arrivato in Alaska trova la natura selvaggia ed incontaminata che, con il passare del tempo, gli fa comprendere che la felicità non è nelle cose materiali che circondano l'uomo o nelle esperienze intese come eventi indipendenti e fini a sé stessi, ma nella piena condivisione e nell'incontro incondizionato con l'altro.



►► **Icona: SACCO**

Viaggia insieme a me

(Eiffel 65, "Eiffel 65", 2003)

Viaggia insieme a me,
io ti guiderò
e tutto ciò che so te lo insegnero
finché arriverà il giorno in cui
tu riuscirai a fare a meno di me. (x3)
Viaggia insieme a me,
io ti guiderò
e tutto ciò che so te lo insegnero
finché arriverà il giorno in cui...
Io ti porterò dove non sei stato mai
e ti mostrerò le meraviglie del mondo
e quando arriverà il momento in cui andrai
tu, tu guiderai,
tu lo insegnnerai ad un altro,
un altro come te.
Viaggia insieme a me,
io ti guiderò



Date loro voi stessi da mangiare

e tutto ciò che so te lo insegnerrò
finché arriverà il giorno in cui
tu riuscirai a fare a meno di me. (x2)
Io ti porterò dove non sei stato mai
e ti mostrerò le meraviglie del mondo
e quando arriverà il momento in cui andrai
tu, tu guiderai,
tu lo insegnerrai ad un altro,
un altro come te.
Viaggia insieme a me
io ti guiderò
e tutto ciò che so te lo insegnerrò
finché arriverà il giorno in cui
tu riuscirai a fare a meno di me. (x4)

Con lo zaino in spalla nel "segno" dell'Italia

di Chang Ya-Fang

Adoro la sensazione dello zaino addosso. Una sensazione dinamica, energetica e quasi magica che mi spinge a curiosare altrove. La radice di questa sensazione dovrebbe risalire ai tempi della mia infanzia, a una volta che avevo letto un racconto illustrato per bambini intitolato *Vado a Praga da solo*. A dire la verità, non mi ricordo di preciso la storia, solo vagamente il protagonista, un bambino di nove anni desideroso di prendere il treno per andare a trovare sua zia a Praga. Per questo primo viaggio della sua vita aveva preparato uno zaino, ed è quello che mi aveva impressionato: conteneva una camicetta gialla, una mela rossa e una tavoletta di cioccolato marrone! Non so cosa mi abbia attratto, forse i colori, o forse il profumo che mi pareva di sentire uscire... Comunque sia, è stato l'inizio della mia educazione sentimentale allo zaino. Immaginavo che un giorno, quando fossi stata abbastanza grande per andare altrove da sola, avrei anch'io preparato uno zaino come il suo. Uno zaino che contiene colori e profumi voleva dire un'indipendenza colorata e profumata!

È stato quando avevo vent'anni che mio padre, di ritorno da un viaggio d'affari, mi ha regalato uno zaino.

È stato a vent'anni che ho fatto il mio primo viaggio da sola, con lo zaino che mi aveva regalato papà. Un po' di anni dopo quel mio primo viaggio,

con lo stesso zaino sono partita per l'Italia. Certo non mi bastava più portare solo la camicetta, la mela e il cioccolato. L'amore per la lettura s'era allargata dai racconti per bambini a quelli del mondo adulto. E in fondo allo zaino stavano i libri di Calvino.

Una delle prime volte che passavo alla dogana dell'aeroporto, il mio zaino è stato svuotato. «Apri lo zaino!», mi dice una guardia doganale mentre comincia il controllo. «E il passaporto per favore». «Che cosa studi in Italia?», mi chiede dopo aver letto il motivo di studio sul mio permesso di soggiorno. Nel frattempo sta tirando fuori un po' della roba da dentro lo zaino. «Semiotica», rispondo. «Che?», continua a svuotare lo zaino. «Semiotica!», alzo un po' la voce pensando che, con tutti i rumori intorno, magari non ha sentito. «E che cosa si impara con questa materia?», mi chiede ancora. «...mmm... lo studio di segni...», la definizione piuttosto banale mi appare la più adatta alle circostanze. «Ah! Disegni. Quindi pittura fai. L'arte è bella in Italia, no? Venite tutti qui a studiare l'arte!». Dà un'occhiata ai due libri che ha tirato fuori e li getta sopra lo zaino. Mi lascia passare. I libri di Calvino e di Eco non hanno toccato la guardia doganale italiana. Li rimetto nello zaino e sento che è diventato un po' più pesante. Gli anni trascorrono, la situazione internazionale cambia, e purtroppo cambia l'atmosfera interna di ogni singola nazione: soprattutto cambia la percezione verso uno zaino sulle spalle di uno straniero. A volte ci sono i venditori ambulanti, in giro per l'Italia con gli zaini che sono le loro bancarelle, i loro negozi e magazzini. A volte i TG italiani ci fanno invece vedere le immagini di immigrati clandestini in arrivo sulle barche: non hanno nessun documento, figuriamoci uno zaino. Ma soprattutto gli zaini vengono controllati sempre più severamente ai tanti ingressi di luoghi pubblici: il sospetto ha sostituito la curiosità e lo zaino è pensato prima di tutto come un potenziale contenitore di pericolo.

Trascorrono gli anni, e io porto ancora il mio zaino quando sto in giro. I colori e i profumi sono diventati quelli di una donna, il rosso del vino e il giallo della luce calorosa di candela... Un cavatappi, due bicchieri di vetro e una candelina sono spesso alla rinfusa nel mio zaino, insieme a *Le città invisibili* di Calvino. Un cavatappi in sé è pericoloso? Forse. Bicchieri di vetro e candela? Può darsi. Io però li porto nello zaino solo immaginando un giorno di incontrare qualcuno che apprezza una viaggiatrice curiosa con lo zaino alla spalla, qualcuno che mi accoglie come Kublai Khan accolse il Marco Polo del racconto di Calvino, poi mi offre una bottiglia di vino: io lo posso aprire

Date loro voi stessi da mangiare

con il cavatappi, quindi accendo la candela e comincio a raccontare... Sono convinta che Marco Polo portava uno zaino e Calvino non l'ha scritto.

Chang Ya-Fang è nata a Taiwan nel 1973. Vive a Pesaro dove è Lettrice di lingua cinese presso l'Università degli Studi di Urbino.



►► Icona: FIBBIA

In una prima fase del confronto si potrebbero preparare degli zaini di diverso peso e si potrebbe chiedere a qualcuno dei partecipanti di indossarli e provare a fare un piccolo tratto a piedi per sentire che sensazione gli ha lasciato tenere sulle spalle uno degli zaini preparati.

La responsabilità dello zaino

A questo punto si potrebbe discutere su cosa contengono i vari zaini che sono stati indossati: uno zaino potrebbe essere pieno di libri e allora si potrebbe discutere sul valore e la responsabilità della cultura e di come essa sia vista alcune volte come un peso.

Un altro potrebbe contenere solamente dei fogli di giornale e con esso si potrebbe discutere su come oggi le notizie positive abbiano un peso specifico molto minore di quelle negative, quasi a dire che la speranza non ci sia più.

Il terzo zaino potrebbe contenere delle pietre e con esso si potrebbe invitare un confronto di gruppo su come a volte per orgoglio preferiamo camminare faticando tantissimo e consumando tanta energia, piuttosto che fermarci e svuotarci di quelli che sono pesi inutili (i nostri peccati).



►► Icona: LACCIO

Si rimanda alla relativa scheda mensile contenuta ne *La nostra preghiera per le vocazioni* del CNV.

MODULO 3



► Icôna: TASCA

RACCONTO-FUMETTO

Gipi, *Diario di fiume e altre storie*, Coconino, Bologna 2009, 125 pp.

Attraverso il fiume per riuscire a raggiungere il mare.



LIBRI-GEMELLI

Decisamente più impegnativo, magari da lasciare come spunto per chi desidera approfondire.

- I. Kertész, *Kaddish per il bambino non nato*, Feltrinelli, Milano 2006, 120 pp.
- V.E. Frankl, *Alla ricerca di un significato della vita*, a cura di E. Fizzotti, Mursia 2004, 145 pp.



Entrambi gli autori vivono l'esperienza dei campi di concentramento, entrambi, ritornati alla libertà, si trovano all'incrocio tra il desiderio di ricercare e ritrovare il senso dell'esistenza e il drammatico dubbio che questo viaggio chiamato vita sia privo di significato. Entrambi si mettono consapevolmente di fronte al bagaglio che è la nostra storia e si interrogano. Ma le risposte che scelgono sono agli antipodi.

Imre Kertész decide liberamente di vivere una vita che non ha significato. Sceglie la paura, quella interiore e profonda che non riesce a sopportare il limite dell'uomo, e l'orrore al quale può arrivare. Decide di non avere figli, perché la vita non è qualcosa che desidera donare ad altri, e lo fa con estrema consapevolezza della libertà e delle alternative all'interno delle quali prende questa scelta dolorosa.



Date loro voi stessi da mangiare

Frankl decide invece di scegliere il desiderio, quella passione per la vita che ne riscopre il senso, anche attraversando il male più estremo. Con il proprio zaino di esperienze drammatiche sceglie che il cammino apre sempre a nuove partenze e questa decisione, altrettanto libera e consapevole, porterà al mondo il dono della logoterapia della quale Frankl è fondatore.



► Icôna: SACCO

Sì, viaggiare

(Lucio Battisti, "Io, tu, noi tutti", 1977)

Quel gran genio del mio amico
lui saprebbe cosa fare,
lui saprebbe come aggiustare
con un cacciavite in mano fa miracoli.
Ti regolerebbe il minimo
alzandolo un po'
e non picchieresti in testa
così forte no
e potresti ripartire,
certamente non volare,
ma viaggiare.
Sì, viaggiare,
evitando le buche più dure,
senza per questo cadere nelle tue paure
gentilmente senza fumo con amore
dolcemente viaggiare,
rallentare per poi accelerare,
con un ritmo fluente di vita nel cuore
gentilmente senza strappi al motore.
E tornare a viaggiare
e di notte con i fari illuminare
chiaramente la strada per saper dove andare.
Con coraggio gentilmente, gentilmente,
dolcemente viaggiare.
Quel gran genio del mio amico,
con le mani sporche d'olio



capirebbe molto meglio;
meglio certo di buttare, riparare.
Pulirebbe forse il filtro
soffiandoci un po',
scinderesti poi la gente
quella chiara dalla no
e potresti ripartire,
certamente non volare, ma viaggiare.
Sì, viaggiare.

La strada come ritiro

(J. Folliet, *La spiritualità della Strada*, ed. La nuova Cartografica, Brescia 1959)

Prima di tutto la strada ci permette di fare un ritiro.
Un ritiro che non assomiglia ai ritiri chiusi in cui si seguono gli esercizi di Sant'Ignazio, né a quelli più lenti e meno razionalisti, ai quali ci si abbandona nella pace di un chiostro e nell'andamento regolare della Liturgia.
Un ritiro aperto, al sole, all'aria libera. Ma riflettiamo. Ci si ritrovano gli elementi essenziali del ritiro: l'allontanamento dal mondo, l'abbandono delle nostre abitudini quotidiane e delle nostre preoccupazioni comuni, il silenzio e la preghiera, il ricordo delle grandi verità, il ritrovamento di se stessi e di Dio.

È fuori della vita, una evasione necessaria, una presa di posizione, una specie di retrocessione storica. Ci si allontana dall'abituale, non per lasciarlo per sempre in un momento di cattivo umore, ma per vederlo meglio e per giudicarlo esattamente.

Quando si sarà fatto il punto, determinata la posizione esatta in cui si trova, allora si potrà meglio progredire nel senso etimologico della parola, cioè camminare in avanti.

Ho spesso insistito, durante i nostri pellegrinaggi, "sull'ironia della strada". Al primo momento, l'espressione colpiva, sorprendeva; in seguito se ne capiva il significato.

Per qualche ora o per qualche giorno, la strada ci libera dal nostro ambiente abituale, dalle nostre ossessioni, e dalle nostre occupazioni.

Eccoci alla cruda luce del giorno, in faccia a noi stessi. Che cosa valiamo? (...) La nostra vanità, il desiderio di apparire, di brillare, di dominare, di

Date loro voi stessi da mangiare

proteggere; i nostri interessi, le nostre capitolazioni davanti alla forza del nostro istinto, o la potenza delle tenebre; illuminiamo tutte le luci false, tutte le ombre che si accumulano nei nostri cuori. (...)

Ci sembra che le creature della strada che fanno bene quel che devono fare, gli alberi che crescono diritti, i fiori che emanano profumi, le mucche che brucano e ruminano (è il loro mestiere di mucche), avrebbero qualche motivo di canzonarci, se Dio li avesse dotati di ragione e di riso. (...)

Ci siamo mossi tanto e abbiamo realizzato così poco, tanto parlato e così poco pregato. Abbiamo voluto portare agli altri quello che non avevamo neppure noi. Bisogna mettersi a piangere? Bisogna riderne e cercare di cambiare.

Eccoci infine davanti a Dio. Lui così grande, così buono, noi così piccoli, così mediocri. Non cattivi, non esageriamo; ma gente qualunque, terribilmente qualunque. Né caldi, né freddi; tiepidi da far vomitare.

Momento di ripresa, di risoluzione. Quello che io chiamo ironia della strada è questo ritorno al senso delle giuste proporzioni. Come ogni ironia anche questa non passa senza sofferenze, buone sofferenze, punzecchiature del pungolo contro il quale non si recalcitra.

In montagna, quando è limpido si vede lontano per dei chilometri con la precisione di una mappa; quello che si era preso per una foresta si rivela un gruppo d'alberi, e così di seguito. In cammino ci si volta indietro verso la vita che si snoda in tutta la sua ampiezza; si riflette, ci si esamina, si giudica, si decide.

Non sarà mai esaltato troppo questo aspetto claustrale, questo valore meditativo della strada. Evasione, sì, non lo neghiamo, ma evasione benefica, evasione del forte che si ritira dalla mischia perché lo vuole e per tornarci con maggior coraggio, non del vile che scappa gettando le armi. (...)

Per evolversi interiormente la maggior parte degli uomini ha bisogno di cambiare l'ambiente esterno.

Tuttavia, se ci limitassimo a questo aspetto che ho appena descritto, non renderemmo ancora giustizia alla strada. Essa è più di un ritiro: ha altre risorse oltre all'ironia. È una scuola.

Non si resta tutta la vita a scuola, ma bisogna passarci. La vita non assomiglia alla scuola, ma la presuppone, permette l'utilizzazione di quello che si è imparato. Diciamo dunque che la strada è una scuola di vita. Ce ne sono delle altre; se ne può fare a meno, ma essa forma, serve.

Se l'ascesi della strada portasse i suoi risultati solo durante il cammino, sarebbe quasi tempo perso ed energia sprecata. (...) L'amicizia della strada non deve impedirci le amicizie fuori della strada; al contrario deve renderci gli accostamenti più facili, gli incontri più diretti, gli affetti meno banali e più forti, altrettanti punti per l'esame di coscienza.

(...Il Rover) fa le stesse cose che fanno gli altri, ma a modo suo. Per ripetere una espressione dei Rover, ha uno stile: lo stile Rover. (...) La strada non è forse la cavalleria dei nostri tempi? La cosa principale, d'altronde, è di ricordare l'esistenza, di comprendere la nobiltà dello stile Rover.



►► Icôna: FIBBIA

Posso vedere la strada come il sentiero della vita e il mio zaino come quelle certezze capaci di farmi andare avanti anche quando la fatica comincia a farsi sentire e non si ha più voglia di proseguire?

Proposta di gruppo

Per prima cosa si potrebbe chiedere a tutti i partecipanti di dare la definizione di: strada, mulattiera, sentiero, autostrada.

Come le affronti?

Nel tuo zaino sei proprio convinto di aver tutto?



►► Icôna: LACCIO

Si rimanda alla relativa scheda mensile contenuta ne *La nostra preghiera per le vocazioni* del CNV.

Parola

PRO-GETTARE: gettare avanti qualcosa che non è ancora del tutto definito e del tutto certo; significa anche assumersi il rischio della sfida e nello stesso tempo, dell'incertezza (Napolitani).

Date loro voi stessi da mangiare



Il servizio fraterno e paterno dell'accompagnamento spirituale

È più difficile camminare da soli! Sappiamo bene quanto questa frase sia vera! Quanto è difficile camminare da soli lungo le tappe dell'esistenza; come sia difficile identificare i propri desideri più veri e così scegliere il liceo adatto, la facoltà universitaria, una scelta di vita...

Aiutare a camminare nella vita cristiana: questa frase mi sembra possa servire, in estrema sintesi, ad identificare il servizio fraterno dell'accompagnamento spirituale.

L'accompagnatore/trice vuole essere colui/colei che nella Chiesa desidera aiutare un persona, in particolare un giovane, a scoprire i suoi desideri di amore, di servizio più profondi, più belli, segni di ciò che Dio gli/le vuole dire, di ciò che Dio ha pensato per lui/lei.

Questo servizio, questa disponibilità a dare tempo ed energie per le persone in un cammino spirituale, è un servizio di fraternità e paternità.

L'accompagnatore/trice è un fratello/sorella perché mi accompagna nel cammino, è pronto a dare del tempo per me, condivide le mie sofferenze, i mie dubbi, le mie perplessità, mi rappresenta la Chiesa, la comunità cristiana, ricordandomi nella sua persona quanto il cammino sia faticoso, ma che non è un cammino solitario, è un pellegrinaggio di fede vissuto da tutta la comunità cristiana e all'interno della comunità

È un padre/madre perché, dandomi il suo tempo prezioso, gratuitamente mi ascolta nella più profonda intimità, mi accoglie, cerca di aiutarmi a scoprire la mia strada, quella più vera, quella desiderata da Dio, unendo insieme ascolto compassionevole e dialogo veritiero.

Dio alla Chiesa ha fatto un grande dono: già nelle prime comunità cristiane e fino ad oggi si sono contraddistinti un gran numero di padri e madri spirituali; ognuno legato ad una propria spiritualità, con proprie peculiarità, ma tutti caratterizzati dal desiderio di aiutare fraternamente e paternamente le persone ad incontrare il Dio di Gesù Cristo nella Chiesa e nella società.

Tra di esse, come aiuto per la riflessione sull'accompagnamento spirituale, possiamo ricordare Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dell'Ordine della Compagnia di Gesù, i gesuiti.

In particolare Sant'Ignazio, nella sua esperienza di vita, non ha solo accompagnato persone nel cammino spirituale, ma si è soffermato sulle sue ed

altri esperienze spirituali: da qui è nato il libretto degli *Esercizi Spirituali*¹, che ripercorre a tappe il cammino della vita spirituale.

Attraverso questi scritti ancora oggi un accompagnatore spirituale può aiutare singole persone a vivere una profonda vita nello Spirito, un pellegrinaggio interiore: infatti Ignazio pensava che questo libretto potesse essere un utile aiuto per colui/colei che volesse accompagnare una persona all'incontro con Dio.

In esso si parla di colui che accompagna la persona come di "colui che dà gli esercizi". Dare esercizi e svolgere il servizio dell'accompagnamento spirituale non sono la stessa cosa. Ci sono alcune differenze importanti:

- differenze "temporali": chi fa gli esercizi spirituali dedica un particolare tempo, nel silenzio e nella preghiera, per incontrare il Signore, lontano dalle sue preoccupazioni quotidiane e si confronta quotidianamente con "colui che dà gli esercizi", il contatto è molto frequente; mentre chi è seguito da un accompagnatore spirituale nella sua vita ordinaria, lo incontra solo periodicamente (secondo una periodicità stabilita) e la sua preghiera è inserita nelle attività della vita quotidiana.
- Differenze "tematiche": chi fa gli esercizi spirituali si concentra in particolare sul suo rapporto intimo con Gesù e, proprio in questo cammino di liberazione dalle false immagini di Dio ed una sempre maggiore familiarità con Dio, viene aiutato dalla persona che ha a fianco giornalmente; chi desidera essere accompagnato nella vita ordinaria di fede chiede invece di essere aiutato a scorgere la presenza di Dio nella quotidianità ed in particolare a compiere scelte di vita cristiana che discendono da un'esperienza personale di Dio e dalla guida paterna della comunità ecclesiale.

Nonostante queste differenze, le indicazioni che Sant'Ignazio dà a "colui che dà gli esercizi" potrebbero essere di notevole aiuto per scoprire concretamente come si possa esercitare un servizio fraterno e paterno nell'accompagnamento spirituale.

Cercheremo qui di analizzare quali sono alcuni dei suggerimenti, delle attenzioni che Ignazio ci invita a considerare nell'accompagnare una persona all'incontro con Dio, sia in un momento di particolare concentrazione come durante il tempo degli esercizi spirituali, sia nel corso della vita ordinaria.

¹ SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli Scritti*, ed. AdP, Roma 2007.

Date loro voi stessi da mangiare

Leggeremo e commenteremo brevemente alcune indicazioni (qui si parla di "annotazioni") che nel libretto degli *Esercizi Spirituali* Ignazio dà per aiutare sia chi li dà sia chi li riceve nel cammino della vita spirituale.

[2] Seconda annotazione. *Chi propone a un altro un metodo o un procedimento per meditare o contemplare, deve esporre fedelmente il soggetto della meditazione o della contemplazione, limitandosi a toccare i vari punti con una breve e semplice spiegazione. Così chi contempla afferra subito il vero senso del mistero; poi, riflettendo e ragionando da sé, scopre qualche aspetto che gliele fa capire o sentire un po' meglio, o con il proprio ragionamento o per una illuminazione divina. In questo modo ricava maggior gusto e frutto spirituale di quanto ne avrebbe se chi propone gli esercizi avesse spiegato e sviluppato ampiamente il senso del mistero. Infatti non è il sapere molto che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose internamente.*

In questa seconda annotazione viene messa in luce la caratteristica fondamentale dell'accompagnatore: non è un catechista, non è un predicatore, ma colui che aiuta la persona a giungere all'incontro personale con Gesù. Egli è un facilitatore, i suoi spunti pieni di Sacra Scrittura, Tradizione e Magistero, vogliono spingere l'esercitante ad incontrare Dio faccia a faccia.

Da qui risulta una conseguenza molto importante: di fondo c'è una convinzione fiduciosa che il singolo può incontrare Dio personalmente, un Dio che tocca tutta la mia vita, in particolare i miei affetti; essi non sono un pericolo, anzi, sono il luogo per eccellenza che mi apre all'incontro profondo con il Dio di Gesù Cristo.

[6] Sesta annotazione. *Chi propone gli esercizi, quando avverte che l'esercitante non riceve nell'anima alcuna mozione spirituale, come consolazioni o desolazioni, e nemmeno è agitato da alcuno spirito, deve informarsi accuratamente se fa gli esercizi nei tempi stabiliti e come li fa, e se osserva con diligenza le addizioni, chiedendo conto in particolare su ciascuno di questi punti.*

Sant'Ignazio invita ad essere molto attenti agli stati d'animo della persona che si accompagna: ogni stato d'animo riflette uno stile di vita, una situazione interiore che si esplicita in atteggiamenti esteriori. L'attenzione si concretizza, poi, anche in una "certa" audacia nello stimolare la persona

nel cammino spirituale. Egli non solo è un facilitatore, è, in certi casi e con particolare prudenza, uno stimolatore.

[7] Settima annotazione. *Chi propone gli esercizi, se si accorge che l'esercitante è desolato o tentato, non si mostri con lui rigido e severo, ma affabile e delicato; gli infonda coraggio e forza per andare avanti, lo aiuti a scoprire le astuzie del nemico della natura umana, e lo disponga ad accogliere la consolazione che in seguito verrà.*

Accompagnare la persona con lo sguardo tipico di Dio! Questa potrebbe essere un'altra caratteristica dell'accompagnatore spirituale: egli è un osservatore attento e dovrebbe agire al modo di Gesù. È quindi capace di essere dolce e tenero nei momenti di maggiore difficoltà della persona in cammino.

Egli è anche un vivificatore: cerca di trovare la via costruttiva per una maggiore crescita della persona, aiutandolo a comprendere come si muove il proprio cuore: evita ogni risposta preconfezionata che creerebbe solo dipendenza a lui da parte del singolo, ma, al contrario, l'aiuta a comprendere da se stesso, con alcuni criteri proposti dalla grande Tradizione della Chiesa, quello che sta succedendo nella sua interiorità.

[14] Quattordicesima annotazione. *Chi propone gli esercizi, se si accorge che l'esercitante procede con abbondante consolazione e con molto fervore, deve avvertirlo di non fare alcuna promessa o voto in modo sconsigliato e impulsivo; e quanto più si rende conto che è di temperamento incostante, tanto più lo deve avvertire e ammonire. È lecito, infatti, esortare un altro ad entrare in un ordine religioso dove si fa voto di obbedienza, povertà e castità; ed è vero che l'opera buona fatta con voto è più meritaria di quella fatta senza voto; tuttavia bisogna considerare attentamente la condizione particolare della persona e l'aiuto o la difficoltà che potrà trovare nel mantenere l'impegno che intende assumere.*

L'accompagnatore sia anche prudente: a volte la persona, nel suo cammino spirituale, si fa prendere da un entusiasmo apparente che rischia invece, a lungo andare, di allontanarlo dal proprio cammino di fede vera, sincera e reale.

Ecco, il compito dell'accompagnatore è di essere anche un moderatore, una cassa di risonanza delle reazioni interiori della persona che, confrontandosi con l'accompagnatore, con le sue parole, con le sue richieste, con

Date loro voi stessi da mangiare

le sue domande, in un dialogo sincero può verificare la fondatezza e la bontà dei suoi entusiasmi.

[15] Quindicesima annotazione. *Chi propone gli esercizi non deve esortare l'esercitante alla povertà o a farne promessa piuttosto che al contrario, né deve indurlo a uno stato o a un modo di vita piuttosto che a un altro. Infatti fuori degli esercizi è lecito e meritorio esortare tutti quelli che probabilmente ne hanno le attitudini a scegliere la castità, il celibato, la vita consacrata e ogni stato di perfezione evangelica; invece durante gli esercizi spirituali, nei quali si ricerca la volontà di Dio, è più opportuno e molto meglio che sia lo stesso Creatore e Signore a comunicarsi all'anima devota, attirandola al suo amore e alla sua lode, e disponendola alla via nella quale potrà meglio servirlo in futuro. Perciò chi propone gli esercizi non si avvicini né propenda all'una o all'altra parte, ma resti in equilibrio come il peso sul braccio di una stadera, e lasci che il Creatore agisca direttamente con la creatura, e la creatura con il suo Creatore e Signore.*

L'accompagnatore è innanzitutto un mediatore della relazione tra l'uomo e Dio. Il suo compito è preciso: aiutare il singolo a parlare da amico ad amico con Dio, sullo sfondo della fede ecclesiale. L'accompagnatore non è chiamato a decidere delle sorti della persona che accompagna, ma è chiamato a svolgere il ruolo della bilancia, a permettere al singolo di poter pesare, di vedere le sue scelte e decidere a quale peso aderire, quale scelta intraprendere.

[22] PRESUPPOSTO. *Per maggiore aiuto e vantaggio, sia di chi propone sia di chi fa gli esercizi spirituali, è da presupporre che un buon cristiano deve essere propenso a difendere piuttosto che a condannare l'affermazione di un altro. Se non può difenderla, cerchi di chiarire in che senso l'altro la intende; se la intende in modo erroneo, lo corregga benevolmente; se questo non basta, impieghi tutti i mezzi opportuni perché la intenda correttamente, e così possa salvarsi.*

Nel numero 22 degli *Esercizi Spirituali*, Sant'Ignazio pone il presupposto di un cammino di accompagnamento spirituale: l'accompagnatore abbia fiducia nella persona e per quella persona desideri il meglio in Dio; desideri che egli compia le scelte più feconde, più vitali, più cristiane alla luce del rapporto intimo con Dio. E se ci fossero situazioni difficili, ecco l'ultimo

Date loro voi stessi da mangiare

compito essenziale di un accompagnatore spirituale: essere un consolatore, essere un intermediario di quel dono particolare che il Signore ha fatto alla sua Chiesa. Solo la presenza dello Spirito Santo permetterà un vero cammino ed accompagnamento spirituale, nella convinzione dell’evangelista Giovanni: «Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura» (*Gv 3,34*).

SECONDA UNITÀ

IL PANE • gennaio - IV di Pasqua (GMPV)



*Ricerca e gioia
nel cammino*

SECONDA UNITÀ

IL PANE

gennaio - IV di Pasqua (GMPV)



►► **Icona: LIEVITO**

Marco 6,38

Ma egli replicò loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere». E accertatosi, riferirono: «Cinque pani e due pesci».

Contesto

Dopo il ritorno dei discepoli dalla missione, Gesù sente il bisogno di stare in disparte con loro per condividere le gioie e gli entusiasmi e leggerli nella giusta chiave. Si allontana con loro attraversando il mare di Tiberiade in barca per cercare un luogo solitario. Giunti all'altra riva, però, il gruppo trova ad attenderli una folla di gente che, intuendo i loro movimenti, li aveva preceduti, desiderosa di ascoltare Gesù e di vedere i suoi miracoli. E Gesù non si astiene dall'insegnamento, ma, commuovendosi perché li vede smarriti, si mette ad insegnare. Ed è in questo contesto che, fatta sera, chiede ai discepoli di sfamare i tanti che si sono fermati ad ascoltarlo.

Analisi del testo

Il testo di *Mc 6,38* si inserisce nella pericope più ampia dei versetti 33-44, in cui l'evangelista introduce la "sezione dei pani". Questa si incentra sul duplice racconto della moltiplicazione dei pani, attorno a cui si articolano diversi altri brani, il cui scopo è quello di mettere a fuoco il significato di questo pane dato a tutti; pane che è al contempo cibo che nutre nell'oggi della storia, ma anche promessa e garanzia del banchetto eterno.

Date loro voi stessi da mangiare

Si sottolinea come la fede degli apostoli, alimentata dal seguire Gesù, deve concretizzarsi anche nell'azione. Proprio qui si ha l'incapacità – caratteristica di Marco – da parte dei suoi di capire chi è realmente Gesù che si dona sotto il segno dei pani.

Emerge la distanza fra il pensiero del maestro e quello degli apostoli, i quali cercano il modo migliore affinché ognuno provveda da sé al nutrimento, non comprendendo l'invito di Gesù a dare se stessi, senza limiti, con quell'amore che fa miracoli, incominciando con quel poco che si ha. Nei cinque pani e due pesci si ha il chiaro riferimento all'Eucaristia: in Gv 6,31 il dono del vero pane, che è Gesù, viene rapportato all'antico miracolo della manna nel deserto; pane e pesce figurano spesso come simboli dell'Eucaristia nell'arte cristiana dei primi secoli (come emerge nelle catacombe). L'esortazione chiara è al cambio di mentalità, al fidarsi più di Dio – e quindi cercare in sé la possibilità di sfamare la folla – e meno dei calcoli accomodanti che cercano di indicare altri lidi dove trovare una sazietà che, lontana da Dio, è solo apparente.

Meditatio

«Quanti pani avete? Andate a vedere!»: Gesù incalza con una domanda l'istanza dei discepoli su come sfamare tutta la folla. Gesù provoca i discepoli a cercare quanti più pani possibile affinché poi egli possa intervenire e compiere il miracolo. È la logica di Dio: non ci abbandona mai, non ci lascia affamati, però cerca sempre la nostra collaborazione. **Vuole che noi mettiamo del nostro: i cinque pani e due pesci!**

Questa è la domanda che pone a ciascuno: «Quanti pani avete? Andate a vedere!». Perché Dio sa di aver creato l'uomo ricco di qualcosa, con dei talenti da poter mettere a disposizione, delle potenzialità che desidera diventino punti di forza per sé e per gli altri. «Andate a vedere!»: come per i discepoli tra la folla anche ad ognuno di noi il Signore rivolge l'invito a ricercare nella vita di ciascuno quanti pani ci sono. **Non dice di vedere se ce ne sono, bensì "quanti" sono.** Questo ci ricorda che nessuno è così povero da non poter dare nulla. A noi lo sforzo, bello e arricchente della ricerca di quali pani possiamo e vogliamo mettere a disposizione. Consapevoli che **Dio non ha tenuto nulla per sé, ma in Gesù ha condiviso tutto il suo pane con noi.** Per amore, solo per amore! Ed è l'amore la misura che ci spinge a guardare la nostra vita, ad ascoltare il nostro cuore, attraverso l'eco della Parola, attraverso lo sguardo di chi è nel bisogno, del

fratello e della sorella che incrociano il nostro cammino, e a donare tutto noi stessi, lì dove Dio ci vuole. Saremo capaci di tale coraggio? Saremo così bravi da non trattenere per noi ciò che può arricchire l'altro, la Chiesa, la società? Solo se starò alla scuola di Gesù, solo se camminerò assieme a lui, solo se mi nutrirò di lui, Parola e Pane di vita. **E respirando della sua vita scoprirò ricca e preziosa la mia esistenza** unica ed irripetibile, pane dolce che può saziare la fame di chi ci tende la mano, vita non povera, ma capace di arricchire, non inutile perché necessaria affinché il miracolo della moltiplicazione dei pani possa avvenire nell'oggi della storia.

Oratio

Prega con il Salmo 145 (144) - Lode al Signore re

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.
Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.
Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.
Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.
Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia.
Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,

Date loro voi stessi da mangiare

per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.
Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.
Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.

Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.

Actio

Il pane, nel quale Gesù si è donato e si dona totalmente, è l'amore, cioè il suo Spirito che cambia radicalmente il mondo, stravolgendone le categorie e facendo una nuova creatura, quella della nuova alleanza. Siamo chiamati a coscientizzare il cambio di mentalità: non cercheremo di farci il conto di quanto ci voglia per dare da mangiare a tanta gente, ossia quanto possa essere complicato seguire Gesù nella particolare chiamata che ci rivolge; non attenderemo che si compia un miracolo che lui magari non farà mai, prima di intervenire in prima persona, ossia cercare una piena certezza che la strada sia giusta e senza ostacoli; cercheremo invece in noi stessi le potenzialità – dono certo di Dio – che ci porteranno a mettere a disposizione di Dio, della Chiesa e della società la nostra vita (simboleggiata dai cinque pani e due pesci), lì dove egli ci chiamerà a scommetterla.

MODULO 1

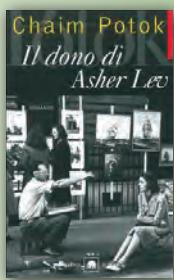


►► Icona: FARINA

LIBRI

C. Potok, *Il mio nome è Asher Lev*, Garzanti, Milano 2004, 370 pp.

C. Potok, *Il dono di Asher Lev*, Garzanti, Milano 2008, 316 pp.



I due romanzi, tra le opere più belle ed importanti di questo scrittore ebreo newyorkese figlio di immigrati polacchi, hanno come filo conduttore la vita di un bambino ebreo, Asher, nato a Brooklyn, che fin dall'infanzia manifesta di possedere un grande talento nella pittura. Tutta la realtà che gli si presenta davanti (i genitori, le vie della città, la sua casa, i suoi amici) diventa occasione per dipingere, creare, imitare. Questo dono che egli possiede, come spesso accade nei romanzi di C. Potok, deve fare i conti con la tradizione e la cultura a cui egli appartiene: l'ebraismo. Una tradizione che ha difficoltà a riprodurre in immagini la realtà, soprattutto quella sacra, per il divieto biblico di rappresentare la divinità. La vocazione artistica di Asher diventa inevitabilmente fonte di discussione e di difficoltà dentro la famiglia, soprattutto col padre, e nell'ambiente in cui vive, fino alla rottura drammatica.

Sulla strada di Asher c'è però l'incontro: un maestro lo conosce, lo apprezza e lo segue. In seguito a quest'incontro Asher viaggia in Europa: Roma, Firenze, Parigi. Al suo ritorno a New York egli è ormai un pittore affermato. Ma non seduto sugli allori. Un'altra sfida lo muove. Dipingere un soggetto fondamentale nella storia dell'arte, ma impensabile per la cultura ebraica: il Crocifisso. Il pittore ebreo si misura così con questo tema, innescando un nuovo e più radicale conflitto col padre e la cultura a cui appartiene.

Date loro voi stessi da mangiare

Un altro aspetto della storia di Asher Lev è il rapporto di amore e odio tra il pittore e il suo dono; esso infatti provoca all'artista molte divergenze non solo con il mondo esterno, ma anche con sé stesso, poiché quello che sente di dover disegnare non sempre collima con quello che ritiene giusto. Per di più il pittore è vincolato dalla verità nella creazione delle sue opere, cioè egli deve avere il coraggio di dipingere quello che realmente sente e di condividerlo col resto del mondo; il protagonista sente che, se così non facesse, egli sarebbe un vigliacco.

Il romanzo di Potok è centrato sul confronto inevitabile che la presenza di un carisma, un dono, crea con la tradizione in cui vive chi ne è portatore, soprattutto quando esso spunta inatteso, non programmato. Proprio perché, secondo la fede cristiana, il talento è dato ad uno che vive in una realtà, in un corpo, in un contesto, quest'ultimo non può non fare i conti con la realtà vitale in cui si trova. Questo confronto diventa così anche un banco di prova, per verificare la reale portata del carisma, il suo valore di edificazione permanente.



►► Icona: SALE

- Quanti pani hai?
- Quali pani decidi di condividere?
- Perché e come?
- E il resto dei tuoi pani?



►► Icona: ACQUA

Alla ricerca dei doni perduti

I giovani:

- si fanno portavoce delle loro esperienze e dei loro doni e li condividono in gruppo;
- analizzano i bisogni (doni sotterrati del territorio in cui vivono);
- spostano l'asse portante della loro presenza e dell'impegno dalla struttura parrocchiale al territorio, nelle case e negli ambienti;
- propongono al parroco la costituzione di una commissione che, dopo aver guardato la realtà, avanzerà proposte concrete di intervento al Consiglio pastorale parrocchiale.



►► Icôna: FORNO

Si rimanda alla relativa scheda mensile contenuta ne *La nostra preghiera per le vocazioni* del CNV.

MODULO 2



►► Icôna: FARINA

La vita è un dono

(Renato Zero, "Il dono", 2005,
musiche e testi di Morra e Fabrizio)



L'interprete

Renato Zero, pseudonimo di Renato Fiacchini, nasce a Roma il 30 settembre 1950. È cantautore, cantante, showman, attore e doppiatore cinematografico. Artista dalle grandi capacità istrioniche, provocatrici e trascinatrici, nel corso della sua carriera ha pubblicato 30 album (compresi i live e due raccolte ufficiali) e scritto complessivamente più di 500 canzoni (alcune ancora non pubblicate), oltre numerosi testi e musiche per altri interpreti.

L'album

Pubblicato il 18 novembre 2005 con l'etichetta Tattica-Sony, "Il dono" è un album molto eterogeneo in cui si alternano canzoni dai connotati molto diversi. Si passa da atmosfere orchestrali a ritmi leggeri e si affrontano tematiche molto differenti tra loro: temi sociali, il senso della vita e l'amore universale. Il disco, nel suo insieme, è un invito alla condivisione, alla generosità, al dono incondizionato di sé. I testi, spesso con toni provocatori, invitano all'incontro, all'apertura, a uscire dalla passività e dall'indolenza, ad avere coraggio e «osare un po' di più», per amare senza paura e vivere la vita in tutta la sua pienezza.

Il brano

La vita è un dono, canzone molto solenne, registrata con orchestra e coro, rappresenta il culmine di tutto l'album: è un tributo a Giovanni Paolo II.

Date loro voi stessi da mangiare***Il testo***

Nessuno viene al mondo per sua scelta.
Non è questione di buona volontà.
Non per meriti si nasce e non per colpa,
non è un peccato che poi si sconterà.
Combatte ognuno come ne è capace.
Chi cerca nel suo cuore non si sbaglia.
Hai voglia a dire che si vuole pace,
noi stessi siamo il campo di battaglia.
La vita è un dono,
legato a un respiro,
Dovrebbe ringraziare chi si sente vivo.
Ogni emozione che ancora ci sorprende,
l'amore sempre diverso
che la ragione non comprende.
Il bene che colpisce come il male,
persino quello che fa più soffrire.
È un dono che si deve accettare,
condividere e poi restituire.
Tutto ciò che vale veramente,
che toglie il sonno e dà felicità.
Si impara presto che non costa niente,
non si può vendere, né mai si comprerà.
E se faremo un giorno l'inventario
sapremo che per noi non c'è mai fine.
Siamo l'immenso, ma pure il suo contrario,
il vizio assurdo e l'ideale più sublime.
La vita è un dono
legato a un respiro,
dovrebbe ringraziare chi si sente vivo.
Ogni emozione, ogni cosa è grazia,
l'amore sempre diverso
che in tutto l'universo spazia.
E dopo un viaggio che sembra senza senso,
arriva fino a noi
L'amore che anche questa sera,
dopo una vita intera, è con me,
credimi, è con me.

Analisi

«Nessuno viene al mondo per sua scelta».

A nessuno, prima di nascere, viene chiesto se vuole farlo. Dietro la venuta al mondo di ciascuno di noi c'è Qualcuno che, prima che il mondo fosse, ci ha sognati, desiderati e voluti. Questo Qualcuno è Dio «che ha creato tutte le cose, per la sua volontà furono create, per il suo volere sussistono» (cf Ap 4,11).

«Non per meriti si nasce e non per colpa».

Non si viene al mondo né per meriti né per colpe nostre o altrui. La vita è un dono mai scontato e che ogni giorno regala emozioni sempre nuove.

«La vita è un dono... dovrebbe ringraziare chi si sente vivo».

Dietro il dono della vita c'è il Signore, principio e fonte della vita. E a lui dobbiamo imparare a dire il nostro «Grazie!». Una parola tanto piccola, quanto grande di forza e di significato. Una parola che ci fa comprendere che tutto quello che abbiamo è un dono non dovuto e spesso inaspettato.

«L'amore... che la ragione non comprende».

L'amore è il movimento del cuore e non ha nulla a che fare con la razionalità. Si declina e si manifesta come donazione: amare veramente significa donarsi totalmente. Cristo che muore in croce è emblema dell'amore e della donazione senza riserve. In Cristo, il Padre dà prova del suo amore che va al di là di ogni razionalità; il Figlio, infatti, «mori per noi, mentre ancora eravamo peccatori» (cf Rm 5,8).

«Il bene... è un dono che si deve accettare, condividere e poi restituire».

Gli Atti degli Apostoli, riferendoci una frase di Gesù: «C'è più felicità a dare che a ricevere» (At 20,35), ci aiutano a capire che il modo migliore per esprimere la nostra gratitudine per un dono ricevuto è la condivisione, il mettere a servizio degli altri quanto ci è stato dato.

«Ogni cosa è grazia».

Nella vita nulla avviene per caso. Ogni cosa (un semplice incontro, una conversazione, una chiacchierata, uno sguardo) può assumere i connotati di qualcosa di irripetibile che lascia segni indelebili, imprimendo svolte de-

Date loro voi stessi da mangiare

cisive nella vita. La vita di ogni giorno è intessuta di grazia, poiché, come scriveva Bernanos nel suo *Diario di un curato di campagna*, «tutto è grazia!».

Meraviglioso

(Negramaro, "San Siro Live", 2008,
musiche e testi di Pazzaglia e Sangiorgi)



Il gruppo

I Negramaro sono un gruppo rock italiano che trae il nome dal Negramaro, un vitigno della terra d'origine della band, nella zona del Salento, in Puglia. I componenti sono sei: Giuliano Sangiorgi (voce, chitarra, piano), Emanuele Spedicato (chitarra), Ermanno Carlà (basso), Danilo Tasco (batteria), Andrea Mariano (pianoforte e sintetizzatori), Andrea De Rocco (campionatore).

L'album

"San Siro Live" è un album live pubblicato il 21 novembre 2008 in formato cofanetto, CD + DVD, composto da 13 tracce audio e 21 video che documentano il concerto del 31 maggio 2008, tenuto dalla band salentina allo Stadio Meazza di Milano.

Il brano

Al momento della sua pubblicazione, nel 1968, *Meraviglioso* non ebbe una buona accoglienza di critica e di pubblico, finendo per essere scartata anche al Festival Sanremo. Venne reincisa nel 1971 con un nuovo arrangiamento e divenne una delle canzoni più celebri e più amate di Domenico Modugno. Il brano è stato reinterpretato dai Negramaro.

Meraviglioso racconta la vicenda di un uomo disperato, che una notte sta tentando il suicidio, ma «*un angelo vestito da passante*» lo convince a non farlo, mostrandogli quanto il mondo in realtà sia meraviglioso e che «*perfino il tuo dolore potrà apparire poi meraviglioso*». La storia ricorda molto quella di una scena del film *La vita è meravigliosa* di Frank Capra.

// testo

È vero,
credetemi è accaduto,
di notte su di un ponte,
guardando l'acqua scura,
con la dannata voglia,
di fare un tuffo giù.
D'un tratto,
qualcuno alle mie spalle,
forse un angelo vestito da passante
mi portò via dicendomi così:
Meraviglioso,
ma come non ti accorgi
di quanto il mondo sia meraviglioso!
Meraviglioso,
perfino il tuo dolore potrà apparire poi meraviglioso.
Ma guarda intorno a te
che doni ti hanno fatto:
ti hanno inventato il mare!
Tu dici non ho niente,
ti sembra niente il sole, la vita, l'amore.
Meraviglioso,
il bene di una donna che ama solo te,
meraviglioso!
La luce di un mattino,
l'abbraccio di un amico,
il viso di un bambino,
meraviglioso!
La notte era finita e ti sentivo ancora, sapore della vita.
Meraviglioso!
Meraviglioso,
il bene di una donna che ama solo te,
meraviglioso!
La notte era finita
e ti sentivo ancora,
l'amore della vita.
Meraviglioso!

Date loro voi stessi da mangiare

Analisi

«...Con la dannata voglia di fare un tuffo giù».

Quando tutto sembra perso, quando ai nostri occhi non sembra che ci siano vie di fuga o possibilità di risollevarsi, forse può spuntare il desiderio di chiudere tutto e farla finita.

«D'un tratto qualcuno alle mie spalle, forse un angelo vestito da passante».

Ma nei momenti difficili può comparire un angelo, sotto sembianze di cose, eventi o persone, capace di scuoterci o aprire i nostri occhi sulla realtà.

«Ma guarda intorno a te che doni ti hanno fatto».

Guardiamoci intorno, il mondo, il nostro mondo, non è solo male, non è tutto da buttare. Tante le cose positive. Tanti i doni che Dio ci ha fatto. A noi spetta di imparare ad apprezzare tutto questo e mostrare a Dio la nostra gratitudine.

«Tu dici non ho niente!».

Ecco il centro di tutto! Qui sta la "fregatura". Fino a quando ci piangeremo addosso vedendo solo le cose che non vanno, ci precluderemo l'accettazione di ogni dono. Il lamentarsi è segno che siamo incapaci di essere grati e di dire anche un semplice «Grazie!» per i mille doni che Dio ci ha fatto. Impariamo a non arrenderci, a sorridere sempre, a prendere ciò che di più bello la vita ci offre, anche quando non ce ne rendiamo conto.

«Perfino il tuo dolore potrà apparire poi meraviglioso!».

La vita ci offre tanto: ci dà sempre la possibilità di maturare, anche attraverso esperienze ed avvenimenti brutti e tristi. Sono episodi che ci possono segnare indebolitamente, ma inevitabilmente ci aiutano a crescere e ad essere più forti. Tutto è grazia, anche le sconfitte.



►► Icōna: SALE

- Sappiamo riconoscere che la nostra vita è un dono di Dio?
- Riusciamo a comprendere che nella vita nulla ci è dovuto, niente ci spetta, ma che tutto ci è donato?
- Sappiamo dire il nostro «Grazie!» a Dio per tutto quello che ogni giorno riceviamo?

- «C'è più felicità a dare che a ricevere» (At 20,35): riusciamo a condividere i "talenti" che il Signore ci ha donato?
- Viviamo l'amore come donazione senza riserve?
- Ci accade di non riuscire a scorgere i tanti doni che Dio ci fa?
- Ci succede di "piangerci addosso"?
- Abbiamo mai incontrato degli "Angeli"? Siamo mai stati "Angeli"?
- Sappiamo manifestare la nostra gratitudine a Dio?
- Riusciamo a crescere anche grazie alle nostre sconfitte?



►► **Icona: ACQUA**

Mettiamo insieme i doni

I giovani:

- identificano le realtà emerse e, preparandosi a un piano operativo, danno una risposta a tre interrogativi: Chi? Come? Quando?
- Nel "Chi?" individuano i bisogni – doni sotterrati che nella tappa precedente sono stati oggetto di segnalazione –; nel "Come?" le strategie e gli strumenti da utilizzare; nel "Quando?" i tempi di attuazione.
- Avviano iniziative di annuncio, celebrazioni, solidarietà verso gli ambienti territoriali.



►► **Icona: FORNO**

Veglia di Preghiera per la GMG diocesana

In un luogo fuori della chiesa si accoglie il vescovo e cantando si entra processionalmente dietro alla croce, che verrà collocata al centro del presbiterio. All'ingresso saranno consegnati dei lumi da utilizzare durante l'Adorazione eucaristica.

Canto d'Ingresso

Vescovo: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Vescovo: La pace sia con voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

Guida: Di fronte alla croce si sperimenta sempre un senso di stupore e meraviglia, che tra dubbi e mille interrogativi, tra "follia e stoltezza", cerca di

Date loro voi stessi da mangiare

recuperare il senso più autentico della propria vita. Vogliamo introdurci in questo momento di preghiera sostando in silenzio davanti alla croce, ponendoci le domande più importanti che abitano la nostra mente. Affidiamoci allo Spirito Santo, affinché ci guidi, nell'incontro odierno, a "radicarci e fondarci in Cristo, saldi nella fede" per un impegno di testimonianza che non conosce confini.

Momento di silenzio e meditazione prolungato davanti alla croce.

Tutti: *Salmo 118 (119)*

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.
Sono stanco di soffrire, Signore,
dammi vita secondo la tua parola.
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegname i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
Gli empi mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Vescovo: Preghiamo: Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio portiamo frutti generosi di opere buone. Per Cristo nostro Signore.

Guida: L'Eucaristia è il centro di tutta la vita cristiana. Quanti di noi, interrogando le domande più importanti della propria vita, hanno trovato nel mistero eucaristico il senso più vero e autentico di una gioia che appartiene solo al dono di sé, alla partecipazione a quella missione che trova, nella condivisione, la pienezza dell'esistenza. I santi, come noi, hanno saputo trovare nell'Eucaristia, il senso e l'orientamento di una vocazione che spinge il cristiano ad un ulteriore, che troverà compimento solo nell'incontro

con Dio. Noi cristiani siamo gli uomini e le donne rinnovati e rigenerati quotidianamente dall'Eucaristia per una speranza che non si arrende mai di fronte alle tante situazioni di morte che abitano questo mondo, perché la forza dell'Eucaristia, Cristo risorto, spinge ogni cristiano ad agire senza alcuna rassegnazione, ma con grande speranza.

Si propone la testimonianza di giovani che vivono a servizio della speranza.

Canto

Lettore: Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Colossei (Col 2,6-8)

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminiamo, radicati e fondati su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, soprabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

Riflessione del vescovo.

Adorazione eucaristica

Mentre il diacono (o un sacerdote) espone il Santissimo, alcuni giovani portano ciascuno una lampada da deporre sull'altare, mentre altri portano dei piccoli bracieri per infondere l'incenso.

Canto eucaristico

1º lettore: Mio Dio, non voglio accontentarmi di vivere e basta: voglio contribuire a decifrare il tempo in cui vivo, alla luce del tuo Vangelo e della mia ragione.

Tutti: **O... Adoramus te, Domine.**

2º lettore: Aiutami a mantenere una certa distanza dai fatti, che mi permetta di assumere il tuo punto di vista, e così possa godere del compiersi del tuo Regno, condividendo gioia e sofferenza con i cristiani e tutti gli uomini.

Tutti: **O... Adoramus te, Domine.**

3º lettore: Infine, manda il tuo Spirito, Signore, perché io non sia arrogante e pretenda di aver capito, di avere in tasca la verità: mi aiuti a condividere con semplicità la mia profezia e ad apprendere dalla profezia degli altri.

Date loro voi stessi da mangiare

Tutti: **O... Adoramus te, Domine.**

Tutti insieme: Padre, il tuo Spirito riempia la vita di ognuno di noi, riempia i nostri cuori, le nostre comunità trabocchino d'amore, nascano profeti, crescano i sogni, sgorghi forte la misericordia, scorra per tutto il mondo, soffi dove vuole, specie dove c'è dolore, solitudine, freddezza, rinnovi la faccia di tutti gli uomini, rinnovi il cuore dei popoli, cambi la terra.

Con fede, concordi, Padre, ti invochiamo. Amen.

Momento di adorazione silenziosa.

Canto

4° lettore: O Signore, tu che sei la luce del mondo, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché, seguendo te, non camminiamo nelle tenebre, ma abbiamo la luce della vita.

Tutti: **O... Adoramus te, Domine.**

5° lettore: Tu che hai aperto gli occhi al cieco nato, apri anche i nostri occhi, perché riconosciamo in te il Figlio di Dio, ti proclamiamo nostro Signore e Redentore, ti adoriamo e ti rendiamo culto con tutta la nostra vita.

Tutti: **O... Adoramus te, Domine.**

6° lettore: Tu che, con il dono dello Spirito, ci rendi figli della luce e del giorno, fa' che indossiamo le armi della luce e ci comportiamo come in pieno giorno, coerenti e coraggiosi nel diffondere e difendere la fede, pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in noi, con dolcezza, rispetto e coscienza retta, lieti di soffrire per il Vangelo, con un dono totale di noi stessi, che non teme neppure la morte.

Tutti: **O... Adoramus te, Domine.**

7° lettore: Tu che ci rendi sale della terra e luce del mondo, sostienici nella nostra poca fede e rinvigorisci la nostra adesione al Vangelo, così che

viviamo nella storia e nel mondo a servizio del regno di Dio, la nostra luce risplenda davanti agli uomini, con la nostra vita siamo sempre tuoi testimoni e facciamo vedere te, nostro Signore crocifisso e risorto, unica speranza che non delude, gioia che sola può saziare la fame del cuore di ogni uomo.

Tutti: O... Adoramus te, Domine.

Momento di adorazione silenziosa.

Canto (*durante il canto si accendono i lumi che sono stati consegnati ad ogni giovane e si tengono accesi durante la preghiera del Salmo*).

Tutti insieme: *Salmo 27,1-5*

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

Quando mi assalgono i malvagi
per straziarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me divampa la battaglia,
anche allora ho fiducia.

Una cosa ho chiesto al Signore
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

Nella sua dimora mi offre riparo,
nel giorno della sventura
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

Benedizione eucaristica

Canto finale

Date loro voi stessi da mangiare

MODULO 3



►► Icona: FARINA

FILM: *Bella*

Nazionalità: USA

Anno: 2007

Durata: 91'

Genere: Drammatico

Regia: Alejandro Gomez Monteverde

Scritto da: Alejandro Gomez Monteverde,
Patrick Million, Leo Severino

Interpreti e personaggi: Eduardo Verástegui
(Josè), Tammy Blanchard (Nina), Manny Perez
(Manny), Ali Landry (Celia), Ewa Da Cruz
(Veronica)

Distribuzione: Microcinema



Soggetto - A New York Josè fa il cuoco nel ristorante di suo fratello Manny. Quando la cameriera Nina viene licenziata per essere arrivata in ritardo, Josè la segue, deciso ad aiutarla. Nina rivela di essere incinta e, non avendo alcun punto di appoggio, è intenzionata ad abortire. José vuole farle cambiare idea e la porta a casa dei genitori, dove la ragazza trova accoglienza e comprensione. Anni prima Josè era un calciatore destinato ad una grande carriera, quando in macchina aveva investito e ucciso una bambina. È l'occasione del riscatto.

Bella... famiglia

Il film *Bella* nasceva sotto la benedizione di Giovanni Paolo II. L'attore protagonista (Eduardo Verástegui), infatti, che nel film porta un nome per chi ha fede emblematico (Josè = Giuseppe), dopo la conversione personale, nel corso di un viaggio a Roma, ne aveva ricevuto commosso la benedizione.

Nel film della casa di produzione cinematografica, chiamata anch'essa emblematicamente *metànoia* (= conversione), produttrice, finora, di un solo film – questo! –, Josè impersona una figura di PADRE, cristianamente intesa.

Nel film, Josè è anche il FIGLIO naturale (di un padre stupendo), ma è soprattutto anch'egli PADRE. Come il suo omonimo biblico, Josè non è però padre di un figlio naturale, né è un MARITO in senso proprio.

Tutto il film si svolge in un giorno soltanto. Larga parte vi trovano i ricordi dei protagonisti, ma anche le loro paure e i loro sensi di colpa. L'accoglienza e il dialogo sono due componenti essenziali della vita di questa famiglia *rico-mex*. È grazie all'accoglienza e al dialogo che è possibile intessere una trama di relazioni che diventano "familiari", nel senso puro del termine, ovvero di relazioni da intendere come un autentico dono di Dio, anche al di là di ciò che, come dicono le parole di San Giovanni evangelista, "nasce" ed è "voluta" dalla "carne", dal "sangue" e dalla "volontà umana" (cf Gv 1).

Con un meccanismo drammaturgico semplicissimo, le immagini di *Bella* intendono condurre lo spettatore – secondo quanto dichiarato dagli stessi realizzatori – a "sentire" la storia più di quanto egli non la debba "conoscere". Ciò che resta allo spettatore durante e dopo il film non è pertanto la quantità di informazioni ricevute sulla storia, quanto piuttosto i sentimenti indotti e provocati dalla narrazione cinematografica stessa.

Il film giudica, fuori d'ogni dubbio, la famiglia come l'esperienza più "Bella" dell'individuo.

Tu... c'entri in qualche modo?

Quando la MADRE di Josè, appena arrivato a casa dei suoi con Nina, scopre che la donna aspetta un figlio, lo prende subito in disparte e gli dice a voce alta (mentre Nina, che dalla stanza accanto casualmente origlia il dialogo, vorrebbe annegare nella vasca da bagno): «Tu... c'entri in qualche modo?».

La domanda fatta a Josè dalla madre è affine ad un'altra domanda, in verità mai espressa (ma "gridata" con il comportamento vittimistico dopo la morte del marito) fatta a Nina, ancora adolescente, dalla madre appena rimasta vedova: «Tu, che c'entri con il mio dolore?». Ed è in fondo la domanda che da sempre la Chiesa (in nome e per conto di Cristo) fa ad ogni credente, giovane o adulto che sia, perché possa produrre in lui una vera conversione ed un reale cambiamento di vita: «Tu c'entri in qualche modo

Date loro voi stessi da mangiare

con il dolore di Cristo?», cioè “c’entri con il dolore di chi è a rischio di non accogliere la vita?”.

Tre segni dell’amore di Dio

Nel film, scappando dal locale di Manny dopo il licenziamento, Nina perde un *orsetto* di *peluches* che il padre, poco prima di morire, le aveva regalato. In tal modo rischia di spezzare l’ultimo legame con la propria famiglia di origine. Josè raccoglie l’orsetto da terra e glielo riconsegna iniziando con lei un dialogo salvifico per entrambi. Il viaggio di Nina verso l’aborto, interrotto da Dio, grazie anche all’aiuto di Josè, nell’ultima scena del film, muterà segno verso l’accoglienza della vita.

La *farfalla*, simbolo della leggerezza e della caducità della vita, ma anche del sentimento e dell’emozione, nella pellicola scandisce il passaggio dei due protagonisti dalla cecità psicologica, che contraddistingue l’immaturità relazionale dell’età infantile e adolescenziale, alla maturità affettiva, umana e spirituale dell’adulto, in grado anche di fidarsi della provvidenza di Dio e di accogliere la vita.

Il *pane*, infine, simbolo cattolico per eccellenza, segno della condivisione e della festa, nella tradizione popolare legata a San Giuseppe, è segno, come la stessa figura del santo, della Provvidenza divina. Il film è intriso profondamente di questa spiritualità cattolica della condivisione e della comunione, dal momento che la vita dei protagonisti (una vera famiglia cattolica!) è proprio dal cibo, inteso come dono eminenti di Dio, che riceve il sostentamento, il lavoro e la stessa vita.

Frase da ricordare: la benedizione data dal fratello più piccolo a tavola: «*El que diò nos la vida bendiga esta comida*» (Colui che ci ha dato la vita, benedica questa mensa).



►► Icona: SALE

- Dio ha condiviso tutto il suo pane?
- Quale e come?
- Il tutto di Dio sazia la tua fame?
- Quanto?
- A quale mensa Dio ti invita per gustare il suo pane?

**►► Icona: ACQUA****Moltiplicazione dei doni**

I giovani:

- attuano le strategie affrontate nella tappa precedente, il che equivale alla compilazione di un'agenda del territorio dove verranno segnati gli obiettivi da raggiungere, chi sarà coinvolto ad occuparsene e le dinamiche in cui questo avverrà;
- propongono l'immagine di una comunità parrocchiale aperta e in ricerca;
- presentano l'agenda del territorio al Consiglio pastorale parrocchiale.

**►► Icona: FORNO****Animazione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**

Segno: il poster del CNV e un piatto di chicchi di grano.

Accoglienza e presentazione

Guida: Il tema di questa 48^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni – “Quanti pani avete? Andate a vedere...” – si sviluppa a partire dall’invito di Gesù ai Dodici perché trovino i pani per sfamare la folla. È a noi cristiani, a noi comunità ecclesiali, a noi Chiesa universale che viene rivolto oggi questo invito. Abbiamo pani per saziare la fame di certezze dell’umanità? Abbiamo pani per rispondere alle tante esigenze e sfide che la modernità ci pone? Abbiamo pani per superare la crisi vocazionale degli ultimi decenni?

Così come è stato per i Dodici, Gesù è certo che anche noi abbiamo pani per la missione a cui ci chiama. Egli ci vuole collaboratori partecipi ed entusiasti per il Regno di Dio.

“Cinque pani e due pesci” sono poca cosa di fronte alle richieste di una moltitudine affamata: ma è un punto di partenza! Sarà Gesù a fare in modo che siano sufficienti e, addirittura, d’avanzo per tutti. Anche oggi Dio guarda alle necessità del suo gregge e si interessa affinché mai venga a mancare il cibo spirituale per i suoi figli. Preghiamo durante questa celebrazione eucaristica affinché il Signore moltiplichli i dispensatori delle sue grazie e in questa Eucaristia facciamo discernimento dentro noi stessi

Date loro voi stessi da mangiare

affinché ognuno si faccia pane per il mondo. Gesù Cristo, il nostro Buon Pastore, sarà sempre al nostro fianco in questa missione.

Accolto dal canto, il Presidente di questa celebrazione dà inizio alla S. Messa.

Atto penitenziale

Presidente: Fratelli e sorelle, il Buon Pastore ha dato la vita per le sue pecore, caricandosi dei nostri peccati. Consapevoli del suo amore, chiediamo perdono delle nostre mancanze per celebrare più degnamente questi santi misteri (*breve pausa*).

Presidente: Signore, Pastore nostro, che nulla ci fai mancare, abbi pietà di noi. **Signore pietà.**

Presidente: Cristo, porta delle pecore, che ci fai entrare nella vita eterna, abbi pietà di noi. **Signore pietà.**

Presidente: Signore, custode delle nostre anime, che ci fai vivere non più per il peccato ma per la giustizia, abbi pietà di noi. **Signore pietà.**

Liturgia della Parola

I Lettura (At 2,14a.36-41)

Salmo responsoriale (22)

Guida: «Che cosa dobbiamo fare?»: la domanda rivolta a Pietro e ai Dodici da coloro che si sentivano corresponsabili della dolorosa Passione di Gesù è ancora d'attualità. I peccati dell'uomo continuano a tormentarlo. Ascoltiamo la risposta sicura dell'apostolo Pietro – «Convertitevi e ciascuno si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo» – che è uno squarcio di luce e speranza anche quando tutto sembra perduto. Nel Salmo responsoriale i fedeli esprimono la certezza che con Dio al loro fianco non avranno bisogno di nient'altro, ripetendo insieme: **Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla.**

II Lettura (1Pt 2,20b-25)

Guida: Le sofferenze ci prostrano e ci rendono dubiosi. Il nostro Pastore ha sofferto prima di noi e per noi portando «i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce». Ascoltiamo l'apostolo Pietro che ci ricorda come la sofferenza, allora, lungi dall'essere un male, se sopportata bene, diventa gradita a Dio.

Vangelo (Gv 10,1-10)

Guida: Gesù è il guardiano delle pecore, ma è anche la porta attraverso cui esse passano per arrivare ai pascoli eterni. Seguire lui significa entrare con certezza nel Regno dei Cieli: egli infatti cammina davanti a noi per indicarci la strada. Non è un ladro, né un brigante, solo per rubare, uccidere e distruggere: egli ci ama e vuole donarci la Vita eterna. Ascoltiamo le sue parole nel Vangelo di oggi.

Preghiera dei fedeli

Presidente: Le vocazioni sono il pane che Cristo moltiplica ogni giorno per saziare i bisogni spirituali e materiali dei credenti. Egli, ci invita a chiedere incessantemente "santi sacerdoti e ferventi religiosi" a Dio. Obbedienti al suo invito, invochiamo il Padre: **Dio, Pastore nostro, ascoltaci.**

Lettori:

- Per il Papa, i Vescovi, i Presbiteri e i Diaconi, perché, consapevoli del ministero al quale sono stati chiamati, possano trovare nel colloquio intimo e quotidiano con Dio, attraverso la preghiera, il nutrimento vitale per alimentare la loro vocazione. Preghiamo.
- Per le nostre comunità ecclesiali, perché, attraverso un cammino di conversione e di preghiera, non si chiudano alle vocazioni sacerdotali e religiose, ma le incoraggino e le sostengano. Preghiamo.
- Per tutti i cristiani, perché si rendano docili all'azione dello Spirito e all'obbedienza al Magistero per aiutare coloro che vengono chiamati da Dio a vivere con pienezza e fecondità la loro vocazione. Preghiamo.
- Per i giovani che ricevono una chiamata speciale dal Signore, perché rispondano con prontezza e generosità, seguendo fino in fondo la strada che Dio ha tracciato per loro. Preghiamo.

Presidente: O Padre, che per mezzo di Cristo ci chiami alla vita eterna, fa' che possiamo seguirlo sempre con fermezza e gioia, rispondendo alla vocazione a cui siamo chiamati. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Presentazione dei doni

Nella processione offertoriale vengono condotte all'altare le offerte consuete (pane, vino, ecc.) e, insieme a queste, un piatto di chicchi di grano, un Crocifisso e il poster della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vo-

Date loro voi stessi da mangiare

cazioni. Mentre vengono portati all'altare e offerti al Presidente gli ultimi doni, un lettore dice:

Offriamo questi chicchi di grano e il Crocifisso, segni dell'amore di Cristo per il mondo e dell'impegno che vogliamo prendere per diventare pane per il mondo, come accade a questi chicchi.

Offriamo il poster della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, segno della nostra disponibilità a guardare dentro di noi e nelle nostre comunità ecclesiali per trovare le risorse che Cristo ci chiede per soccorrere l'umanità.

Congedo (dopo la benedizione)

Presidente: Dio, nostro Pastore, ci chiama ogni giorno per condurci verso lui. Impegnandovi a ricambiare il suo amore, lasciate il cuore aperto e libero per la sua chiamata e andate in pace. **Rendiamo grazie a Dio.**



La Parrocchia e il Consiglio pastorale parrocchiale

La parrocchia è il nucleo fondamentale della struttura sociale della Chiesa, ovvero la circoscrizione periferica nella quale i fedeli sono raggruppati e dove l'istituzione ecclesiastica viene a più stretto contatto con essi.

Il Codice di Diritto Canonico la definisce come «*una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa locale e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore*»².

La sua funzione essenziale è quella di consentire il radicamento molecolare della Chiesa e di favorire, nei suoi confini, l'amministrazione dei sacramenti e l'espletamento della missione religiosa.

Il parroco è il responsabile e il regolatore della vita religiosa, sacramentale e liturgica della comunità parrocchiale. A tale scopo è dotato di una potestà d'ordine che non si esaurisce nel foro interno, ma incide sullo stato canonico dei fedeli; tali poteri sono sempre subordinati alla potestà del Vescovo ,ma, in assenza di decisioni contrarie, sono vincolanti ed operanti per tutti i soggetti destinatari.

Infine, il parroco rappresenta l'ente canonico parrocchiale a tutti gli effetti giuridici ed è dotato di tutti i poteri necessari per l'amministrazione dei

² *Codex Iuris Canonici*, can. 515 § 1.

beni temporali e per la stipulazione dei negozi giuridici che si rendano utili o opportuni.

Tuttavia, in base a quanto emerge dai documenti postconciliari, le decisioni della Chiesa non devono essere prese unilateralmente, ma attraverso il dialogo con tutti i membri della comunità, che è corpo di Cristo.

In questa ottica si pone il Consiglio pastorale parrocchiale: segno rappresentativo della comunione e dell'unità di tutta la comunità locale nel duplice momento di crescita interiore e di missione.

Rappresenta l'unità della fede e la comunione di tutti i fedeli tra di loro e con i propri pastori; rappresenta il momento privilegiato della vita della comunità nel suo aspetto operativo-missionario, come luogo dove convergono e si fondono tutti i doni e i carismi per il servizio degli altri.

Il parroco deve trasformarsi in "presbitero", ossia "fratello maggiore", in seno a una comunità tornata fraterna, nella quale ognuno ha un suo dono, opera dello Spirito in lui.

I presbiteri devono perciò diventare "coordinatori" della loro comunità, stimolando le iniziative dei singoli e soprattutto coordinandole in reciproca armonia.

Il canone 536 del Codice di Diritto Canonico

Del Consiglio pastorale parrocchiale tratta il c. 536 del Codice del 1983, che stabilisce:

«§ 1. Se risulta opportuno a giudizio del Vescovo diocesano, dopo aver sentito il consiglio presbiterale, in ogni parrocchia venga costituito il Consiglio pastorale, che è presieduto dal parroco e nel quale i fedeli, insieme con coloro che partecipano alla cura pastorale nella parrocchia in forza del proprio ufficio, prestano il loro aiuto per promuovere l'attività pastorale.

§ 2. Il consiglio pastorale ha solamente voto consultivo ed è retto dalle norme stabilite dal Vescovo diocesano».

Da questo testo, che è poi l'unico a trattarne direttamente, possiamo ricavare le principali questioni riguardanti il Consiglio pastorale parrocchiale.

Tra le varie possibilità operative realizzabili, ve ne sono alcune che devono necessariamente essere privilegiate dal Consiglio pastorale parrocchiale nella sua opera di pianificazione pastorale.

Non si può affrontare la situazione pastorale di una parrocchia in blocco, occorre individuare le necessità principali e procedere con un'azione pastorale graduale che rispetti i necessari tempi di maturazione.

Date loro voi stessi da mangiare

Gli interventi necessari dovranno poi essere adeguati al territorio in cui si opera, perché non esistono "formule magiche" capaci di raggiungere gli stessi effetti ovunque, sono quindi necessari continui adattamenti che integrino l'attività pratica propria.

Ciò che il Consiglio pastorale parrocchiale può e deve fare, il suo ruolo e la sua funzione specifica, derivano dalla sua natura teologica e sono un'esigenza della sua essenza che è quella di "comunione-missione".

Si parla, nel contesto del documento dell'assemblea della CEI³, di Chiesa in *perenne stato di missione*.

La pastorale non può servire a tenere chiusa la Chiesa: la deve aprire.

La Chiesa non è la comunità dei salvati contrapposta al resto dei privilegiati. È invece la comunità di coloro il cui oneroso privilegio ha il compito difficile, ma possibile, di farsi in qualche modo salvatori. Parola e sacramento raggiungono il loro traguardo finale quando maturano apostoli, missionari, comunità missionarie.

Amministrare i sacramenti per contare soggetti passivi e per sancire diritti e doveri di pura appartenenza sarebbe ridurre la Chiesa a pure dimensioni sociologiche sfigurandola in termini di forza e di competitività umana.

Perché la celebrazione dei sacramenti risulti una vera evangelizzazione bisognerà sottolineare nella pastorale la dimensione profetica del sacramento per creare uomini nuovi e comunità nuove, che camminano avanti pilotando la storia senza essere rimorchiati da essa.

Il tipo di religione che viviamo e che tendiamo ad inserire nella vita è una religione di incarnazione, che intende cioè assumere tutto ciò che di positivo e di valido esiste nella vita dell'uomo, nella vita sociale, economica, politica, per darle un significato trascendentale.

Sono quindi necessari un insieme di elementi conoscitivi perché non è pensabile un intervento sulla parrocchia senza conoscere prima quelle realtà socio-culturali che possono essere intese come direttamente o indirettamente orientate a favorire l'espressione della religiosità e che sono l'oggetto della pianificazione pastorale in ordine alle mete da raggiungere, dopo aver preso coscienza della mentalità della comunità parrocchiale in cui si è inseriti.

È solo dopo uno studio sulle cause, le strutture e le motivazioni di fondo che influiscono positivamente o negativamente su un cambiamento, che

³ CEI, *Evangelizzazione e sacramenti. Rapporto di ricerca sulla situazione pastorale oggi in Italia*, a cura del COP, Roma 1975.

si può pensare ad operare delle scelte prioritarie e affrontare quegli strumenti di catechesi necessari per un intervento valido.

La pianificazione pastorale in questo modo potrebbe essere definita un utile strumento capace di grande adattabilità alle esigenze del nostro tempo e che ha come scopo principale quello di storizzicare, ossia di incarnare i contenuti della fede. Essa impone un minimo di impostazione pragmatico-teorica, che può rispondere a questi interrogativi:

- **dove si sta:** conoscenza socio-culturale, economica, religiosa;
- **cosa c'è:** dati statistici della situazione, definizione delle risorse;
- **qual è la pianificazione nazionale, diocesana, zonale:** armonizzazione e integrazione dei fini;
- **dove si vuole arrivare:** definizione di una politica di base;
- **cosa è possibile:** confronto tra obbiettivi e risorse;
- **cosa è più importante:** definizione delle priorità;
- **quali risultati si sono ottenuti e perché:** verifica e nuove prospettive.

Alla luce di quanto fin qui detto, il Consiglio pastorale parrocchiale, come organismo tecnico ma anche luogo di ascolto della Parola di Dio, organismo a servizio della pastorale parrocchiale, non ha settori che non rientrino nelle sue competenze di considerazione e di animazione.

TERZA UNITÀ

IL PELLEGRINAGGIO

fino alla GMG e al Congresso Eucaristico Nazionale



Fedeltà e speranza

TERZA UNITÀ**IL PELLEGRINAGGIO***fino alla GMG e al Congresso Eucaristico Nazionale***►► Icôna: CARTINA****Marco 6,44**

Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Contesto

Una moltitudine di persone si è incamminata per raggiungere Gesù che si era ritirato in disparte con i discepoli per pregare. Una moltitudine si è mossa a piedi verso Gesù, lo intercetta, quasi disturba i suoi programmi: è l'atteggiamento di chi comprende l'importanza di ciò che sente nel cuore, è la dinamica di chi si mette in cammino, di chi esce da sé anche se non tutto è chiaro, è l'andare di Abramo. Gesù li accoglie, il testo ci lascia un'immagine forte: «*Ebbe compassione di loro (...) e si mise ad insegnare molte cose*».

Il desiderio di ascolto viene soddisfatto da Gesù, che comprende la condizione della moltitudine in cerca di un *Pastore*, di un Maestro. Una risposta, quella di Gesù, che supera le attese, va oltre la Parola, fino a sfamare le persone disarmando anche i discepoli che, increduli, assistono alla moltiplicazione dei pani e dei pesci.

È necessario mettersi in movimento, andare, uscire per seguire Cristo anche quando non tutto è chiaro, definito, accolto; solo così infatti l'uomo trova risposta alle domande di vita e riceve il Pane di vita oltre le proprie attese.

Date loro voi stessi da mangiare

Analisi del testo

Cinquemila uomini, una moltitudine di persone che l'evangelista Marco quantifica con un numero che indica simbolicamente l'umanità intera. Ed è l'umanità intera che, radunatasi attorno a Gesù, ne ascolta l'insegnamento e trova nutrimento in maniera inaspettata. È un miracolo che supera in quantità gli altri segni del Signore narrati nell'Antico Testamento, paragonabile soltanto al miracolo della manna nel deserto (*Es 16*). Ed è proprio il cammino del popolo di Israele che viene rievocato nel brano di Marco. Uscire nel deserto, confrontarsi con le tentazioni e le debolezze umane, imparare a riconoscere l'essenziale che viene da Dio, è Dio che dona all'uomo in cammino il Pane di vita.

Come pecore senza pastore, l'umanità smarrita si incammina verso Cristo per ascoltarne l'insegnamento, un pellegrinaggio che, attraverso l'ascolto della Parola, conduce tutti all'incontro con Gesù presente nell'Eucaristia, Pane di vita capace di sfamare l'umanità intera.

L'Eucaristia è per tutti, veramente per tutti, ed è questo un insegnamento importante per ciascun cristiano: essere testimoni credibili dell'incontro con Cristo, capaci di coinvolgere durante il cammino anche quanti non credono, dubitano, si fermano davanti all'aridità del deserto e del cuore. Coinvolgere tutti invitandoli ad intraprendere il cammino verso l'Eucaristia, nutrimento per l'umanità.

Meditatio

«*Gesù nella sua santa comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei miseri mezzi, visitando i poveri*» (Pier Giorgio Frassati). L'andare incontro a Cristo è un'esperienza che segna profondamente la vita dell'uomo; è quando si mette in cammino che l'uomo è visitato dal Signore con la Parola e con l'Eucaristia. Quelli che avevano mangiato sperimentano questo mistero, testimoniano che l'incontro con Cristo è realmente capace di saziare la nostra fame, di nutrirci, ma, affinché Cristo diventi pane spezzato, è necessario uscire dalla staticità della vita, delle idee, dei pregiudizi. «Non è possibile», «come faremo», «chi penserà a noi», «dov'è Dio»... tutto questo ci impedisce di iniziare il pellegrinaggio verso l'Eucaristia, un cammino che, a partire dal desiderio umano, fa esperienza della misericordia di Dio, «ebbe compassione» (*Mc 6,34*), si mette alla scuola della Parola, «si mise ad insegnare molte cose» (*Mc 6,34*) e affida alla misericordia di Dio la propria fame del Pane di Vita.

Il pellegrinaggio eucaristico è esigente verso chi lo compie, richiede fiducia, abbandono, ma anche riconoscenza; le parole di Frassati ricordano proprio il bisogno di donare ad altri quanto si è ricevuto nell'Eucaristia. Le dodici ceste piene di pane che furono portate via, nonostante la molitudine fosse tutta sazia, indica l'abbondanza dell'Eucaristia oltre i nostri bisogni, indica l'urgenza di portare l'Eucaristia anche a quanti non sono con noi, non conoscono Cristo, non trovano la forza per partire.

Ecco dunque che il pellegrinaggio eucaristico trova la propria meta, il proprio traguardo nell'intraprendere un nuovo pellegrinaggio, questa volta fondati e radicati in Cristo, un pellegrinaggio verso l'altro, l'amico, il vicino, il povero, per restituire a Cristo la visita nell'Eucaristia.

Oratio

Dal Salmo 116

Ho creduto anche quando dicevo:

“Sono troppo infelice”.

Ho detto con sgomento:

“Ogni uomo è inganno”.

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?

Alzerò il calice della salvezza,
e invocherò il nome del Signore.

Adempiò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.

Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancilla;
hai spezzato le mie catene.

A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.

Adempiò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo,

Date loro voi stessi da mangiare

negli atri della casa del Signore
in mezzo a te, Gerusalemme.

Action

Al termine dell'anno pastorale ricco di esperienze, incontri, meditazioni, preghiera e attività posso anche io ritirarmi in silenzio e "svuotare" il mio zaino, separando i ricordi, i doni, i volti, le gioie, le sofferenze condivise in questo periodo; raccogliere tutto e presentarlo, insieme alla Comunità cristiana, al Signore nella Celebrazione eucaristica.

Ringraziare Dio per quanto ho incontrato nel mio pellegrinaggio è il punto di partenza per intraprendere un altro cammino, che mi conduca all'altro per portare Cristo, per raccontare la mia esperienza di Dio, per trasmettere la gioia dell'incontro, per donare anche a lui quel Pane di vita che mi è stato donato.

Recuperare il senso dell'Eucaristia domenicale e il mio rapporto con questo incontro è comprendere in pienezza l'espressione latina "*Ite, Missa est*": andate, ora che ho ricevuto Cristo posso andare a portarlo anche agli altri.

MODULO 1



►► Icona: PAESAGGIO

LIBRO

Erri De Luca, *Sulla traccia di Nives*,
Mondadori, Milano 2006, 115 pp.

Erri De Luca dà voce, in forma di dialogo, all'incontro tra un alpinista che viene a contatto con la superficie rocciosa della terra, avvolgendola, tocandola, abbracciandola, tessendo la meraviglia di scalare a piedi nudi per sentire la pietra, e Nives, un'alpinista d'alta quota, abitante volontaria di luoghi deserti di vita, dove il vento soffia violento senza sosta,



l'aria gelida ingolfa i polmoni, il sole brucia la pelle e ferisce gli occhi. Diversi nel rivelare i loro più intimi pensieri, le loro storie, il loro modo d'intendere la montagna, allo stesso tempo insieme nella ricerca di un spazio in cui dialogare sottovoce e produrre nello scambio il calore necessario ad un'amicizia in marcia verso gli ottomila metri del Dhaulagiri.

Nives racconta il suo corpo in ascesa, il suo seguire finalmente la via di salita, per molto tempo solo immaginata e studiata, l'incontro con le genti lungo il cammino, l'impegno voluto di portarsi sulle spalle tutto il necessario alla spedizione, l'attesa nell'ultimo campo trasformarsi in perfetta bellezza, quando la decisione è presa e presto si compirà l'ultimo sforzo. Non si tratta solo di cime, ma anche di ritorni possibili a contrastare la frenesia dello scendere, perché insieme alla gioia per la vetta raggiunta bisogna conservare la vita.

Spunti: «...poi a valle perdono peso e diventano buffe... sei lì a raccontarle». Come in molte esperienze, scendere a valle dopo l'entusiasmo dell'evento è un grande esercizio per la fedeltà a ciò che hai ricevuto nel cammino

«Una cima raggiunta non basta»: è nella discesa che spesso si misura la vera tenacia, la fedeltà al progetto, la costanza che arriva veramente alla meta, che non è il picco, ma la valle.



►► **Icona: SCARPONCINI**

Mettersi per strada

(G. Basadonna, *Spiritualità della strada*, Ancora, Milano 1991)

L'avventura comincia: (...). Perché si esce di casa? Perché si affronta l'ignoto e si abbandona una sicurezza? Perché ci si mette in una situazione precaria?

C'è un richiamo, un invito: qualcuno o qualcosa ci ha stimolato, ci ha fatto sentire una voce che chiama, ci ha fatto venire la voglia di uscire e di metterci in cammino verso nuovi orizzonti.

C'è una intuizione, un desiderio, un sogno; c'è quel fascino dell'ignoto che batte nel nostro cuore e lo seduce; c'è quella attrattiva che viene da lontano e vince le nostre riluttanze.

Date loro voi stessi da mangiare

C'è una sintonia misteriosa che conduce verso realtà diverse e apparentemente contrastanti con le nostre comodità e il nostro benessere, e ci fa superare le ultime resistenze.

All'inizio (...) c'è sempre una chiamata: non è solamente l'invito organizzativo, né il dovere legato alla propria partecipazione a questa o quella associazione. Anche se queste occasioni burocratiche hanno la loro importanza e di fatto danno origine all'esperienza della strada, la chiamata che risuona dentro di noi, è una voce diversa dalle solite, che scaturisce nel nostro spirito e che difficilmente si riesce a soffocare.

È in fondo la voce di Dio, è quella stella che misteriosamente è brillata in oriente e ha mosso i sapienti a venire fino a Gerusalemme e a Betlemme: "Abbiamo visto una stella, e siamo venuti".

Sembra una logica assai semplice e determinante, eppure è la logica della più grande libertà e, nel medesimo tempo, della più grande razionalità: se senti una voce straordinaria, se vedi un fatto nuovo, non puoi restare come prima, non puoi fingere di ignorare, ma devi partire e andare a vedere.

La tua libertà, sollecitata da questo richiamo forte e deciso, deve rispondere: solo così sei libero, cioè solo così vivi tutte le tue esperienze e non elimini nulla, non lasci da parte neppure una briciola della tua personalità. La voce della tua fantasia, dei tuoi sogni, dei tuoi desideri più coraggiosi, dei tuoi ideali più alti ti chiama e t'invita a metterti per strada: è la voce di Dio, di quel Dio che ti abita dentro e che ti vuole fare più grande, ti vuole più libero, e ti porta fuori.

Come per Abramo, Dio ti conduce fuori e ti dice "Alza gli occhi e conta le stelle del cielo, se puoi. Così sarà la tua posterità".

È Dio che ti vuole fare capire il senso profondo della tua vita, di questa tua esistenza che troppo spesso ti appare stupida o assurda, inutile per te e per gli altri: è Dio che vuole aiutarti a capire la tua fede, il tuo rapporto con lui. E non c'è modo migliore che "uscire", mettersi in cammino, abbandonando le sicurezze e le abitudini troppo pesanti, che soffocano il tuo slancio e ti chiudono nella tua povertà quotidiana.

Mettersi per strada è, allora, anche un modo per verificare la propria fede, per accorgersi realmente del valore del credere, per toccare con mano che cosa significa "cercare", cioè sapere e non ancora vedere, sentire la mancanza di qualcosa che preme e di cui si ha bisogno, avvertire un vuoto che non può restare ed esige di essere colmato.

Il coraggio di uscire, di abbandonare ripari e difese troppo spesso limitati, di rinunciare a quanto già si ha per ottenere ciò di cui si avverte il bisogno: questo è mettersi per strada. E non è facile.

C'è sempre qualche scusa, qualche motivo che appare come buono e serio per restare dove si è, per continuare come si è, per non partire.

Ma è paura, è vigliaccheria, è falsità, perché vero invece è il nostro estremo bisogno di cambiare, di crescere, di conoscere, di rispondere agli interrogativi più urgenti che battono dentro di noi.

Bisogna uscire, mettersi per strada, abbandonando il solito, le abitudini, anche le più sacre, e mettersi a disposizione di Dio, della verità tutta intera, dell'amore, della gioia che sono il vero nostro destino.

Ci vuole una buona dose di coraggio: ma per fortuna c'è qualcuno che ci invita, ci accompagna, che almeno inizia con noi la nuova strada.

Ci vuole una comunità che inviti, che organizzi, che faccia venire la voglia: ci vuole qualcuno più esperto e più coraggioso, più amante del rischio, che trascini con sé. (...)

Ci si mette per strada: un senso di sgomento e di ansia ci assale.

Si avverte subito la propria piccolezza, la debolezza, il limite, e tutto sembra così difficile e pericoloso. Ma poi, appena si comincia, appena la strada si snoda sotto i nostri passi, ci si accorge che, come le nebbie del mattino, la paura si dilegua e adagio adagio sorge il sole.

Di fatto vivere la vita come un viaggio può avere il rischio di continuare a viaggiare, vedere senza mai fermarsi, ma soprattutto senza mai ritornare al punto di partenza. Vivere la vita come un pellegrinaggio forse, vuol dire che una volta arrivato alla meta sento l'esigenza di tornare indietro per dire agli altri ciò che ho visto.

La mia vita è un viaggio o un pellegrinaggio?

Mi sento più un viaggiatore con la valigia, esigente che richiede tutti in *comfort* o un pellegrino che con semplicità affronta zaino in spalle la strada che si apre davanti a sé?



►► **Icona: BIVACCO**

Viaggio o pellegrinaggio? Uguali o differenti?

Wikipedia dà le seguenti definizioni:

Viaggio: è il tragitto che si compie per spostarsi da un luogo di partenza a un altro. Alla base del viaggio possono esservi moti-

Date loro voi stessi da mangiare

vazioni personali (per es. il turismo, la visita di amici o familiari lontani) o professionali (per es. i viaggi di affari, l'istruzione). Il viaggio può essere inteso non solo in senso fisico, in un contesto spazio-temporale, ma anche in senso metaforico, come espressione di abbandono, ricerca interiore, desiderio.

Pellegrinaggio: è un viaggio compiuto per devozione, ricerca spirituale o penitenza verso un luogo considerato sacro. La definizione di pellegrinaggio indica un andare finalizzato, un tempo che l'individuo stralcia dalla continuità del tessuto ordinario della propria vita (luoghi, rapporti, produzione di reddito), per connettersi al sacro. Il termine proviene dal latino *peregrinus*, da *per* + *ager* (i campi), e indicava colui che non abita in città, quindi lo straniero, ovvero qualcuno costretto a condizioni di civilizzazione ridotte. Il suo uso posteriore invece – il nostro – implica una scelta. Chi parte in pellegrinaggio non si trova ad essere, ma si fa straniero e di questa condizione si assume le fatiche e i rischi, sia interiori che materiali, in vista di vantaggi spirituali – come incontrare il sacro in un luogo lontano, offrire i rischi e i sacrifici materialmente patiti in cambio di una salvezza o di un perdono metafisici – e, perché no, anche materiali, grazie alle avventure e alle occasioni che, strada facendo, non possono mancare.

In tutte le grandi religioni storiche esistono indicazioni, forme, destinazioni e finalizzazioni del pellegrinaggio. Attualmente la diminuzione dei tempi, dei rischi e dei costi di viaggio, nonché la desacralizzazione delle culture, fanno sì che la categoria culturale del pellegrinaggio sia ormai sempre più intrecciata con quella del turismo di massa, del quale viene anzi spesso considerata una specie di sottoclasse, almeno dagli operatori economici del settore (turismo religioso).

Dopo aver letto queste definizioni si potrebbe intavolare una discussione su cosa sono per me il viaggio e il pellegrinaggio, partendo da esperienze vissute.



►► Icona: BASTONE

Si rimanda alla relativa scheda mensile contenuta ne *La nostra preghiera per le vocazioni* del CNV.

MODULO 2



►► Icona: PAESAGGIO

FILM: *Himalaya*

(nominato agli Oscar 2000 come miglior film straniero)

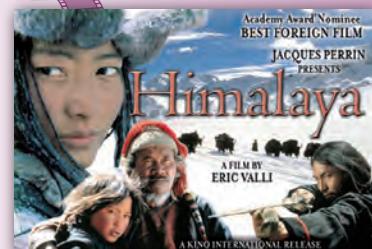
Anno: 1999

Durata: 108'

Regia: Eric Valli

Scritto da: Jean-Claude Guillebaud,
Eric Valli, Louis Gardel

Interpreti: Tsering Dorjee, Thilen Lhondup, Gurgon Kyap, Lhakpa Tsmchoe



È la storia di un villaggio sperduto a nord-est nell'Himalaya, nel Dolpo, abitato da contadini la cui unica ricchezza è il sale estratto dall'Alto Tibet che viene scambiato con il grano delle vallate nepalesi. Ma è anche la storia del suo vecchio e testardo capo, Tinlé, che si rifiuta di lasciar comandare al giovane Karma la spedizione per le vallate perché lo crede l'assassino di suo figlio. Karma, sfidando gli dei, raduna i giovani del villaggio e parte con una propria spedizione quattro giorni prima del giorno propizio. Tenlé, invece, con i vecchi rimasti al paese parte il giorno prestabilito. Sarà l'ultimo viaggio del vecchio capo, che però vincerà la sua lotta contro la montagna. Fedeltà di Tinlé alla scelta, fedeltà di un carattere sintonico con l'ambiente, forte e freddo, fedeltà estrema che può arrivare a chiedere la vita nel momento in cui scopri il frutto della speranza custodita. Ma anche fedeltà mancata e decisione di riporre la speranza solo in se stessi.



►► Icona: SCARPONCINI

Date loro voi stessi da mangiare

Far colazione con Dio

(Traduzione dallo spagnolo di un racconto di Te-La Gitana)

Un bambino voleva conoscere Dio. Sapeva che era un lungo viaggio arrivare dove abita Dio, ed è per questo che un giorno mise dentro al suo cestino dei dolci, marmellata e bibite e cominciò la sua ricerca. Dopo aver camminato per trecento metri circa, vide una donna anziana seduta su una panchina nel parco. Era sola e stava osservando alcune colombe. Il bambino gli si sedette vicino ed aprì il suo cestino. Stava per bere la sua bibita quando gli sembrò che la vecchietta avesse fame, ed allora le offrì uno dei suoi dolci. La vecchietta riconoscente accettò e sorrise al bambino. Il suo sorriso era molto bello, tanto bello che il bambino gli offrì un altro dolce per vedere di nuovo questo suo sorriso. Il bambino era incantato! Si fermò molto tempo mangiando e sorridendo, senza che nessuno dei due dicesse una sola parola.

Al tramonto il bambino, stanco, si alzò per andarsene, però prima si volse indietro, corse verso la vecchietta e la abbracciò. Ella, dopo averlo abbracciato, gli dette il più bel sorriso della sua vita.

Quando il bambino arrivò a casa sua ed aprì la porta, la sua mamma fu sorpresa nel vedere la sua faccia piena di felicità, e gli chiese: «Figlio, cosa hai fatto che sei tanto felice?».

Il bambino rispose: «Oggi ho fatto colazione con Dio!».

E prima che sua mamma gli dicesse qualche cosa aggiunse: «E sai cosa, ha il sorriso più bello che ho mai visto!».

Anche la vecchietta arrivò a casa raggiante di felicità. Suo figlio restò sorpreso per l'espressione di pace stampata sul suo volto e le domandò: «Mamma, cosa hai fatto oggi che ti ha reso tanto felice?».

La vecchietta rispose: «Oggi ho fatto colazione con Dio, nel parco!».

E prima che suo figlio rispondesse, aggiunse: «E sai? È più giovane di quel che pensavo!».

Di fatto sono dei «*poveri disgraziati quelli che non hanno una Fede. Vivere senza una Fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la Verità non è vivere ma è vivacchiare*» scriveva in una lettera Pier Giorgio Frassati a Isidoro Bonini. Ed è animato da questo spirito di fiducia e speranza che il protagonista della storia inizia il suo pellegrinaggio verso la conoscenza di Dio ed una volta trovato non può fare a meno che tornare a casa e raccontare l'accaduto; proprio come i discepoli di Emmaus.

E noi, quante volte abbiamo riconosciuto il volto di Dio, ma non siamo stati capaci di testimoniarlo dicendo che siamo ancora alla sua ricerca?



►► **Icona: BIVACCO**

Si potrebbe partire dando a tutti i partecipanti una busta chiusa contenente una striscia di carta con le lettere che compongono la parola speranza da colorare.

Successivamente si leggono queste parole in varie lingue, dicendo che rappresentano la stessa parola:

- *shpresoj* (albanese)
- *nada* (croato)
- *harapan* (indonesiano)
- *von* (islandese)
- *hoffnung* (tedesco)

A questo punto si chiede ai partecipanti se hanno capito di che parola si tratta. Successivamente sono invitati ad aprire la busta chiedendo: qual è il colore della speranza?

Il confronto potrebbe poi continuare con queste tre domande:

- Che cos'è la speranza?
- E per me che cos'è?
- Si può avere speranza oggi, o sperare è come illudersi?



►► **Icona: BASTONE**

Si rimanda alla relativa scheda mensile contenuta ne *La nostra preghiera per le vocazioni* del CNV.

MODULO 3



►► **Icona: PAESAGGIO**

Date loro voi stessi da mangiare

FILM: Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera

Nazionalità: Corea del Sud

Anno: 2003

Durata: 103'

Genere: Drammatico

Regia, soggetto, sceneggiatura: Kim Ki-duk

Distribuzione: Mikado Film

Interpreti e personaggi: Oh Young-su

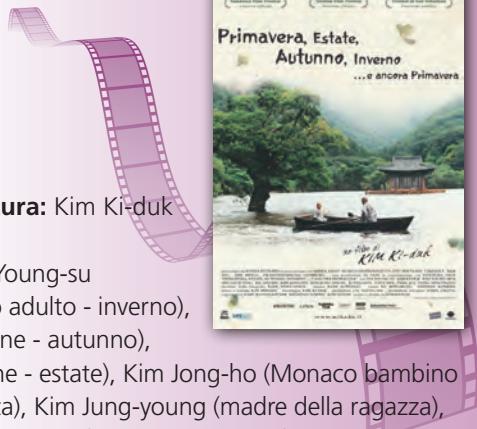
(Maestro), Kim Ki-duk (Monaco adulto - inverno),

Kim Young-min (Monaco giovane - autunno),

Seo Yae-kyung (Monaco giovane - estate), Kim Jong-ho (Monaco bambino - primavera), Ha Yeo-jin (ragazza), Kim Jung-young (madre della ragazza),

Ja Dea-han (Commissario Ji), Choi Min (Commissario Choi), Park Ji-a

(madre del bambino), Song Min-young (bambino)



Il film è diviso in 5 segmenti (le cinque stagioni del titolo) e ogni segmento descrive una fase differente della vita di un monaco buddista. Formazione, scelta, errore, responsabilità delle conseguenze, accoglienza e accompagnamento, ri-partenza e dono ad altri di quello che si è ricevuto.

Questa la storia di un giovane discepolo di un anziano monaco di un eremo buddista, che nel tortuoso percorso della vita scopre cosa significa sperimentare l'amore fedele di qualcuno che continua a credere anche nel momento dell'errore e del fallimento e grazie a questa speranza ricevuta dall'altro riesce a ritornare alla libertà. Dal dono ricevuto nasce la scelta di essere guida per qualcun altro, speranza per una nuova crescita che chiederà ancora una volta fedeltà.



►► **Icona: SCARPONCINI**

Maria donna in cammino

(T. Bello, *Maria donna in cammino*, in *Nigrizia*, novembre 1990, p. 53)

Se i personaggi del Vangelo avessero avuto una specie di contachilometri incorporato, penso che la classifica dei più infaticabili camminatori l'avreb-

be vinta Maria. Gesù a parte, naturalmente. Ma si sa, egli si era identificato a tal punto con la strada, che un giorno ai discepoli invitati a mettersi alla sua sequela confidò addirittura: «Io sono la via». La via. Non un viandante! Siccome allora Gesù è fuori concorso, a capeggiare la graduatoria delle peregrinazioni evangeliche è lei: Maria.

La troviamo sempre in cammino, da un punto all'altro della Palestina, con uno sconfinamento anche all'estero. Viaggio di andata e ritorno da Nazaret verso i monti di Giuda, per trovare la cugina. Viaggio fino a Betlem. Di qui a Gerusalemme, per la presentazione al tempio. Espatrio clandestino in Egitto. Ritorno guardingo in Giudea e poi di nuovo a Nazaret. Finalmente, sui sentieri del Calvario, ai piedi della Croce, dove la meraviglia espressa da Giovanni con la parola *stabat*, più che la pietrificazione del dolore per una corsa fallita, esprime l'immobilità statuaria di chi attende sul podio il premio della vittoria.

Icona del camminare, la troviamo seduta solo al banchetto del primo miracolo. Seduta, ma non ferma. Non sa rimanersene quieta. Non corre col corpo, ma precorre con l'anima. E se non va lei verso l'ora di Gesù, fa venire quell'ora verso di lei, spostandone indietro le lancette, finché la gioia pasquale non irrompe sulla mensa degli uomini.

Sempre in cammino. E per giunta in salita. Da quando si mise in viaggio verso la montagna, fino al giorno del Golgota, anzi, fino al crepuscolo dell'Ascensione, quando salì anche lei con gli apostoli "al piano superiore" in attesa dello Spirito, i suoi passi sono sempre scanditi dall'affanno delle alture.

Avrà fatto anche discese, e Giovanni ne ricorda una quando dice che Gesù, dopo le nozze di Cana, discese a Cafarnao insieme con sua madre. Ma l'insistenza con cui il Vangelo accompagna con il verbo "salire" i suoi viaggi a Gerusalemme, più che alludere all'ansimare del petto o al gonfiore dei piedi, sta a dire che la peregrinazione terrena di Maria simbolizza tutta la fatica di un esigente itinerario spirituale.

Santa Maria, donna della strada, come vorremmo somigliarti nelle nostre corse trafelate, ma non abbiamo traguardi. Siamo pellegrini come te, ma senza santuari verso cui andare. Camminiamo sull'asfalto, e il bitume cancella le nostre orme. Forzati del camminare, ci manca nella bisaccia di viandanti la cartina stradale che dia senso alle nostre itinerante.

E con tutti i raccordi anulari che abbiamo a disposizione, la nostra vita non si raccorda con nessuno svincolo costruttivo, le ruote girano a vuoto sugli

Date loro voi stessi da mangiare

anelli dell'assurdo, e ci ritroviamo inesorabilmente a contemplare gli stessi panorami.

Santa Maria, donna della strada, fa' che i nostri sentieri siano, come lo furono i tuoi, strumenti di comunicazione con la gente e non nastri isolanti entro cui assicuriamo la nostra aristocratica solitudine. Liberaci dall'ansia della metropoli e donaci l'impazienza di Dio. L'impazienza di Dio ci fa allungare il passo per raggiungere i compagni di strada. L'ansia della metropoli, invece, ci rende specialisti del sorpasso. Ci fa guadagnare tempo, ma ci fa perdere il fratello che cammina accanto a noi.

Santa Maria, donna della strada, segno di sicura speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio, facci capire come, più che sulle mappe della geografia, dobbiamo cercare sulle tavole della storia le carovaniere dei nostri pellegrinaggi.

È su questi itinerari che crescerà la nostra fede. Prendici per mano e facci scorgere la presenza sacramentale di Dio sotto il filo dei giorni, negli accadimenti del tempo, nel volgere delle stagioni umane, nei tramonti delle onnipotenze terrene, nei crepuscoli mattinali di popoli nuovi, nelle attese di solidarietà che si colgono nell'aria.

Verso questi santuari dirigi i nostri passi. Per scorgere sulle sabbie dell'effimero le orme dell'eterno. Restituisci sapori di ricerca interiore alla nostra inquietudine di turisti senza meta.

Se ci vedi allo sbando, sul ciglio della strada, fermati, Samaritana dolcissima, per versare sulle nostre ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza. E poi rimettici in carreggiata. Dalle nebbie di questa valle di lacrime, in cui si consumano le nostre afflizioni, facci volgere gli occhi verso i monti da dove verrà l'aiuto. E allora sulle nostre strade fiorirà l'esultanza del *magnificat*.

Come avvenne in quella lontana primavera, sulle alture della Giudea, quando ci salisti tu.

Quanti passi sono capace di fare per testimoniare l'Amore che Gesù ha per me?



►► Icona: BIVACCO

Si creano una serie di coppie tra i partecipanti. Successivamente uno dei due viene bendato e l'altro, prendendolo per mano, lo guida attraverso un piccolo tragitto,

dove ci saranno alcuni piccoli ostacoli da superare. Terminato il percorso si chiede ai due membri della coppia quali pensieri sono passati per la loro testa durante tutto il percorso.

A questo punto si potrebbe introdurre il discorso che Dio non vuole controfirmare un progetto di vita totalmente creato da noi, piuttosto ci chiede di firmare noi un foglio bianco e se gli diamo fiducia sarà lui a riempirlo di esperienze, incontri e scelte capaci di renderci veramente felici. Quindi ci si potrebbe confrontare su cos'è la Fede e su come noi la viviamo.



►► Icôna: BASTONE

Si rimanda alla relativa scheda mensile contenuta ne *La nostra preghiera per le vocazioni* del CNV.

Parola

INTERESSE: inteso come il proprio appassionato essere dentro la relazione (inter-essere) disposti ad incontrare l'altro e a mettersi in relazione.



La regola di vita

«Come sono passati per me questi anni? Quali progressi ho fatto nella vita spirituale? Gli avvenimenti, i dolori, le sofferenze, i sacrifici, le gioie hanno saputo insegnarmi qualche cosa, hanno accresciuto la mia fede, la speranza, la carità? Sono progredito insomma, o sono rimasto staticamente fermo, o peggio, ho peggiorato?».

Con queste domande, il beato Alberto Marvelli, all'età di 28 anni ripercorreva sul suo diario la propria vita, la propria storia. Domande che ciascun giovane pone a se stesso nella propria vita; domande che rivelano la voglia di non smarrire nessuna delle esperienze vissute.

Come fare, dunque, per non perdere nulla senza correre il rischio di perdersi tra le tante cose senza trovare una strada certa? È necessaria, indispensabile, una regola di vita, una regola da seguire grazie alla quale è possibile "organizzare" la pluralità della vita senza perdersi nel labirinto delle esperienze.

Date loro voi stessi da mangiare

Così continuava il beato Marvelli, nella sua pagina di diario: «*Voglio abituarmi di nuovo a riflettere, a pensare, a meditare, perché sento purtroppo che l'attività intensa di questi ultimi anni è andata a discapito della vita interiore, perché mi accorgo che penso poco, che medito poco, che tiro avanti così alla buona, per tradizione, per abitudine, per inerzia, per spinte esterne, sia nell'attività professionale e apostolica e politica e caritativa.*» Intuiva la necessità di recuperare un rapporto costante con la preghiera, con la meditazione, con la riflessione; ed è proprio in queste cose che consiste una regola di vita, nell'ordinare ogni cosa attraverso la preghiera e la riflessione, guardando al progetto di vita personale attraverso un esame di coscienza in grado di aiutarmi a prendere coscienza di ciò che il mio cuore desidera realmente tra le mille iniziative portate avanti.

Ciascuno può scrivere la propria regola di vita lasciando che sia il tempo della preghiera a scandirne le tappe. A partire da un momento di silenzio è possibile iniziare un dialogo con Dio nella preghiera, affidare alle pagine di un diario le proprie riflessioni, le proprie domande, le fatiche e i successi della propria regola di vita.

«*Più volontà ci vuole, più serietà, più costanza, più studio, più raccoglimento, più meditazione*» scriveva a sé stesso Marvelli. «*Qui casca l'ásino, è inutile pretendere di voler farsi santi, di voler essere apostoli, di apparire attivi lavoratori se non si medita, se si corre dietro ad ogni pensiero anche frivolo, se non si è capaci di imporsi un più vivo raccoglimento, un senso critico (buono) di osservazione, un'autonomia di riflessione nell'esame dei problemi, una sensibilità viva per tutti quei fenomeni spirituali, politici, sociali, religiosi che si verificano intorno a noi*».

Nel tempo sarà possibile ritrovare le esperienze dimenticate, i sogni abbandonati, le speranze deluse e riprendere nuovamente il pellegrinaggio eucaristico al quale siamo stati chiamati con il Battesimo.

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	4
La moltiplicazione dei pani e dei pesci - <i>Lectio Mc 6,33-44</i>	7
 PRIMA UNITÀ - Lo zaino	9
Modulo 1	13
Modulo 2	19
Modulo 3	24
 SECONDA UNITÀ - Il pane	35
Modulo 1	40
Modulo 2	42
Modulo 3	53
 TERZA UNITÀ - Il pellegrinaggio	63
Modulo 1	67
Modulo 2	72
Modulo 3	74

L'itinerario, realizzato da una équipe di persone appartenenti al Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile e al Centro Nazionale Vocazioni, accompagna i giovani delle nostre comunità in un percorso annuale che porta ad incontrare e vivere alcuni momenti/eventi particolarmente significativi per la pastorale della Chiesa italiana: la Giornata Mondiale della Gioventù diocesana, la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, la Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid e il Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona.

Obiettivo del sussidio è suscitare nel giovane il desiderio di intraprendere un cammino per maturare delle scelte "vocazionali".

Il titolo è lo slogan scelto per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni del 2011: *Date loro voi stessi da mangiare.*

